

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

37801669
Armita

Gemica Amara, ediosa

La. El Marchese

Franco Ma. Santirelli -

di p. 170

Marco Corniani

Co: degli Alghetti

IONALE

RAMM.

EMANI

ARDOTTI

70

ELANO

BRAIDENSE

V.M.

#... R. 117.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3780

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE



L'ARMIDA

Nemica, Amante, e Spofa.

DRAMA MUSICALE

DEL

MARCHESE SANTINELLI

CONSACRATO

ALLA SACRA CESAREA MAESTA'

DELLA

IMPERATRICE

ELEONORA



IN VENETIA M.DC.LXIX.

Appresso Francesco Salerni,
e Giouanni Cagnolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



ALLA SACRA CESAREA MAESTA
DELLA
IMPERATRICE
ELEONORA.

Francesco Maria Santinelli.

LAmia Armida, ambiziosa di portare in fronte il titolo di Serua di V. M. s'inchina appiedi del suo Trono, e sicome spera d'essere benignamente accolta, così confida di celebrare con ogni pompa le Nozze col suo Rinaldo nella Reggia della Maestà Vostra, come se fosse in quella del suo Gran Regno di Damasco. Non serua questa sua speranza per contrasegno di sentire altamente di me medesimo. Vaghiami solo di merito per impetrarmi dalla giusta pietà di V. M. luogo di compatimento nella sua pre-

tiosissima gratia, e per meritare vn aggradimento gratioso alla mia sofferata fatica di condurle questa Damigella Reale, c'horale confacro. Se forse le pareffe adorna di fregi vn poco licentiosi, e malconfacenti al contegno di vna Donzella regiamente nata, le souuenga, che vā in habito di Nemica, e d'Amante, per condonare a queste due passioni violente d'Odio, e d'Amore ogni licenza non regolata con tutto il rigore della modestia. A cagioni tanto potenti si ascriua l'ardire de suoi liberi tratti, e V. M. non le nieghi d'ammeterla ne' suoi Theatri a discolparsi in publico con questa dichiarazione. Frattanto le permetta, che diuotissima le s'inchini, e che possa non solo supplicarla di riuolgere in lei per breue hora il ciglio, ma di concederle ancora, che insieme con essa io possa sotto la Augustissima sua Protezione consumare tutti i giorni della mia vita.

Venetia, li 19. Decembre 1668.

Mu-

Mutationi di Scene.

Nel Prologo.

S Cena, che rappresenta il Monte di Parnaso col fiume d'Hippocrene, che si spicca dalla cima, doue si vedrà il Cauallo Pegaseo, e poco sotto Apollo con tutte le Muse, & a i piedi di ciascheduna deue stare vn Cigno.

Nell' Atto Primo.

Scena prima, che rappresenta Campagne amene con vn Fiume tranquillo.

Nell' Atto Secondo.

Scena prima, che rappresenta il Palazzo incantato d'Armida al lido del Mare.

Scena quarta, che rappresenta vn Giardino con fontana, formata da vn fiumicello, che si spicca dal fianco d'vna collinetta fiorita.

Nell' Atto Terzo.

Scena prima, che rappresenta il solito Palazzo di Armida al lido del Mare.

Scena seconda, che rappresenta vna Sala reale dello stesso Palazzo.

Scena Terza, che rappresenta vna Scena da Comedia in vn Cortile con la tenda auanti la Prospettiva, la quale, calata la tenda, rappresenterà la Reggia di Didone in Cartagine.

A 4. *Nell'*

Nell' Atto Quarto.

Scena prima, che rappresenta il solito Palazzo di Armida al lido del Mare.

Scena sesta, che rappresenta la stanza, oue studiava le sue arti magiche Armida, e poi subito si cangia in scena di Scogli inhabitati, e deserti.

Nell' Atto Quinto.

Scena Prima, che rappresenta vn Campo di guerra con Padiglioni, in vno de quali si vede Armida.

Scena terza, che rappresenta vna pianura senza Arbori, & in lontananza si vedono gli Eserciti à fronte vno dell'altro a combattere.

Scena vltima, che rappresenta vna Selua in sito alpestre.



Ma-

Machine, Voli, & Apparenze. 9

Atto Primo.

Scena seconda. Nascita del Sole in lontananza.

Vcelli, che volano, e cantano.

Tre Sirene, che sorgono dal fiume con Arpe, e si tuffano nello stesso.

Scena quinta. Amore volando dal Cielo in Aria sopra d'Armida.

Sdegno di sotterra volando sopra Armida.

Precipitio dello Sdegno sotterra.

Volo d'Amore verso il Cielo.

Scena sesta. Nuuola, che esce di sottoterra, e porta via Armida, e Rinaldo adormentato.

Scena settima. Tre Mostri, che escono di sotterra, e portano via Lisardo, Faloppo, e Laura per aria.

Atto Secondo.

Scena terza. Fortuna di Mare, che si va placando.

Naue della Fortuna.

La Fortuna, che sparisce.

Scena sesta. Ninfe, ch'escono dal Fiume,

Fiori del Giardino, che si cangiano in Ninfe.

Atto Terzo.

Scena quarta. Volo di Mercurio per l'Aria.

Scena Settima. Altare per far Sacrificio.

A 5 Sce-

10

Scena ottava . Giunone in aria sul Carro tirato da Pauoni .

Iride sopra l'Arco baleno discende in Terra à prender Didone , e riportarla sull'Arco verso il Cielo .

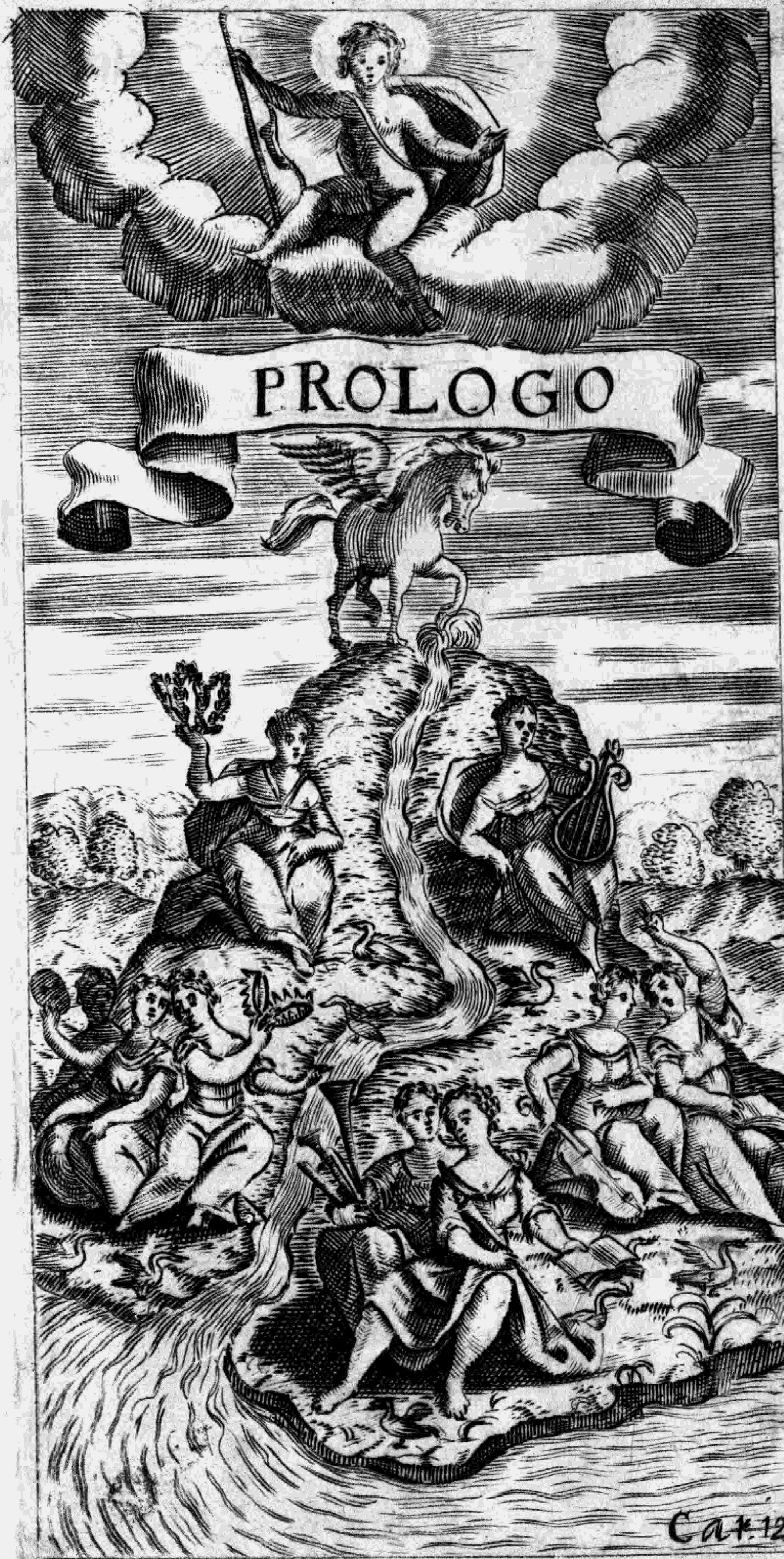
Atto Quarto .

Scena sesta . Volo delle furie, che portano via Armida per aria .

Scena vltima . Escono da Sassi Danzatori , e da gli Arbori Sileni Vbbriachi .



In-



Interlocutori nel Prologo.

A Pollo. } Volo d' Apollo sul Pe-
 Le noue Muse. } gaso.
 La Fama. } Volo delle Muse sopra
 i Cigni.
 } Volo della Fama.

Interlocutori nell'Opera.

A Armida Regina di Damasco
 Rinaldo Innamorato d' Armida
 Laura Matrona d' Armida
 Asmonda Damigella d' Armida
 Lisauo Cortegiano
 Idaspe Amiraglio del Mare
 Faloppo Seruitor Sciocco
 Carlo
 Vbaldo
 Tre Sirene
 Amore
 Sdegno
 Ninfe, che Cantano
 Ninfe, che Suonano
 Ninfe, che Ballano
 Danzatori
 Sileni
 Damigelle d' Armida, che Cantano.
 Cavalieri d' Armida, che non parlano.



PROLOGO.

La Scena rappresenta il Monte
di Parnaso.

Le Noue Muse. Apollo. Fama.

Tutte. **D**iasi lode al pie fatale
le Mu- Del benefico Pegaso:
le. Egli aprì sul bel Parnaso
Questo Rio d'oda immortale.

Diassi lode al pie fatale.

Due. Qui tuffiam labri canori,
E beuiam Nettari eterni,
Quindi poi con Plettri alterni
Noi cantiamo Armi, & amori.

Tre. Se dagli Esperi a gli Eoi
Per noi vanno i Fatti illustri,
Se anche in faccia a mille Istri
Fuor d'Oblio viuon gli Heroi.

Quattro. Onde bello, onde erudite
Sol di voi son queste glorie;
Voi quaggiù sol le memorie
Eternate a l'altrui Vite.

Prima Musa. Come mai, Grecia ingegnosa,
Hor viurebbe Achille altero,
Se in queste acque uscire Homero
Nol faccia da Madre ondosa?

Se-

Seconda Musa. Dite voi pietosi Enei,
Terza Musa. Dillo tu Campion d'Egitto,
Quarta Musa. Dillo tu Cesare inuitto,
Quinta Musa. Dite voi forti Pompei,
Quattro. Voi, voi dite, i nomi vostri,

Morti voi, come hor son viui?

Solo a te l'opra s'ascriui

Dotto Rio, che corri inchiostri,

Corri inchiostri, ma si chiari

Che illustrar fanno gli Augusti,

E de' Secoli vetusti

Indorar la fama a i Dari.

Tutte. Diassi lode al pie fatale

Del benefico Pegaso:

Egli aprì sul bel Parnaso

Questo Rio d'Onda immortale.

Diassi lode al pie fatale.

Apollo. Musiche Diue, udite:

Applaudo al vostro Canto.

Voi di mirabil vanto

Il saggio piè del volator Destriero

Giustamente arricchite.

Volo anch'io col pensiero

In sì chiare onde a dissetar la gioia.

Veggio per lor virtute

Da le ceneri sue risorta Troia

Del gran Virgilio ad illustrar le Carte;

Veggio con civil Marte

Su le glorie abbattute

De l'Emolo Pompeo Cesare altero

Ire al Soglio Romano;

Cesare più, che mai viuo in Lucano.

Veggio al fin, ch'ogni stilla in questo Rio

Sarannar memorie.

Se-

14 PROLOGO.

Sà far morir l'Oblio, viuer gli Heroi
 Eternar l'Opre, e imbalsamar le Glorie.
 Ma che val? ma che val? d'etro Hippocrene:
 Dite, o Muse, chi viene?
 Chi viene hora a tuffar labro canoro?
 Chi cinge il Crin d'al loro,
 Per coronar di laude vn nouo Augusto?
 Per eternar d'altri Alessandri il nome?
 Ah, che per Fato ingiusto
 Più non escono al mondo Alme si grandi:
 Premono ignote Chionne hoggi i Diademi,
 Idoli de' Pqemi
 No, non splendono più sul Trono i Grandi,
 Che non hanno splendori
 Senza i rai di Virtù Porpore, & Ori.
 Tutte le Muse. O Virtù, doue sei gita?
 Ch'entro la Reggia
 Più non lampeggia.
 La tua beltà?
 Qual ferità
 Dal Sen de Regi,
 Co' i tuoi bei fregi
 T'hà mai sbandita?
 O Virtù, doue sei gita?
 Fama Nume, canoro Nume,
 Al cui ceno indouin l'Aonio Môte
 Germoglia a l'alta fronte (lori,
 D'ogni insigne Monarca eterni al-
 Vergini, e voi, che del Castalio Fiume
 Custodite i liquori,
 Per balsami di vita a i Regi inuitti;
 Torni serena il core a i volti afflitti.
 Lunge da Regio Soglio
 Hoggi Virtù non moue esule piede.

La Fama
 vien vo-
 lando, e
 termina
 il volo in
 cima del
 Monte.

Nel

PROLOGO. 15

sen d'un'alta Augusta
 che mai bella a sfauillar si vede.
 onfa ella felice
 i gli ori, e su gli ostri; e gli ori, e gli ostri
 anno luminosi al suo riflesso.
 onite hor Permessò
 adorar l'inclita Dea si prostri:
 a, c'hà per Nutrice
 la Virtù, ch' Ella alimenta, e ogni hora
 irai de la Virtù l'anima indora.
 unque non più lamenti:
 si nobili Euenti io giungo a voi,
 e saggiera volante,
 latrice leal, Fama costante,
 o Fama, nel tuo racconto io mi consolo,
 in mercè di sì felice auuiso
 rò col raggio mio,
 e a lo scuro non mai tu spieghi il volo.
 e le Muse. Ma doue, doue è
 i nostra Virtù?
 Dea, che le diè
 petto
 el petto,
 lesaci tu.
 la doue, doue è
 i nostra Virtù?
 a. Sul gran Danubio è la Virtù, fastosa:
 coronati fregi.
 là nel sen de la Gonzaga Augusta
 gola i Regni, e dà le norme a i Regi.
 luse, d' Eleonora lo vi ragiono.
 la di glorie onusta
 à la Virtù mendica
 di gemme ornata, e l'hà riposta in Trono.
 Quin-



Ripetizione Immagine

14 PROLOGO.

Sà far morir l'Oblio, viuer gli Heroi
 Eternar l'Opre, e imbalsamar le Glorie
 Ma che val? ma che val? d'etro Hippo.
 Dite, o Muse, chi viene?
 Chi viene hora a tuffar labro canoro?
 Chi cinge il Crin d'al loro,
 Per coronar di laude vn nouo Augusto
 Per eternar d'altri Alessandri il nome
 Ah, che per Fato ingiusto
 Più non escono al mondo Alme si grandi
 Premono ignote Chionie hoggi i Diadem
 Idoli de' Poemi
 No, non splendono più sul Trono i Grandi
 Che non hanno splendori
 Senza i rai di Virtù Porpore, & Ori.
 Tutte le Muse. O Virtù, doue sei gita?
 Ch'entro la Reggia
 Più non lampeggia.
 La tua beltà?
 Qual ferità
 Dal Sen de Regi,
 Co' i tuoi bei fregi
 T'hà mai sbandita?
 O Virtù, doue sei gita?
 Fama Nume, canoro Nume, La F
 Al cui ceno indouin l'Aonio Mote vici
 Germoglia a l'alta fronte (lori, lanc
 D'ogni insigne Monarca eterni al- terr
 Vergini, e voi, che del Castalio Fiume il ve
 Custodite i liquori, cim
 Per balsami di vita a i Regi inuitti; Mo
 Torni serena il core a i volti afflitti.
 Lunge da Regio Soglio
 Hoggi Virtù non moue esule piede.

PROLOGO. 15

Nel sen d'un'alta Augusta
 Più che mai bella a sfauillar si vede.
 Trionfa ella felice
 E su gli ori, e su gli ostri; e gli ori, e gli ostri
 Si fanno luminosi al suo riflesso.
 Attonito hor Permessò
 Ad adorar l'inclita Dea si prostri:
 Dina, c'hà per Nutrice
 Sol la Virtù, ch' Ella alimenta, e ogni hora
 Ai rai de la Virtù l'anima in dora.
 Dunque non più lamenti:
 Di si nobili Euenti io giungo a voi,
 Messaggiera volante,
 Relatrice leal, Fama costante.
 Apollo Fama, nel tuo racconto io mi consolo,
 Et in mercè di sì felice auuiso
 Farò col raggio mio,
 Che a lo scuro non mai tu spieghi il volo.
 Tutte le Muse. Ma doue, doue è
 La nostra Virtù?
 La Dea, che le diè
 Ricetto
 Nel petto,
 Palesaci tu.
 Ma doue, doue è
 La nostra Virtù?
 Fama. Sul gran Danubio è la Virtù, fastosa:
 Di coronati fregi.
 Colà nel sen de la Gonzaga Augusta
 Regola i Regni, e dà le norme a i Regi.
 Muse, d'Eleonora lo vi ragiono.
 Ella di glorie onusta
 Hà la Virtù mendica
 Di gemme ornata, e l'hà riposta in Trono.
 Quin-

Quindi hor, ch' Iri di pace,
 Per lo Cielo Europeo splende verace,
 Fà, che il Mondo vagheggia
 Tutto il Parnaso tuo dentro sua Reggia.
 Che merauiglia poi, se a l'erte cime
 De tuoi verdi Laureti
 Non frequentano più Fabri di Rime?
 Prouano i tuoi Poeti
 A questo nouo Sol tutti i lor parti.
 Ella le nobili arti
 Di prouarsi a suoi rai benigna affida.
 Ecco ne suoi Theatri
 Nemica, Amante, e Sposa
 Con drammatica pompa esporfi Armida,
 E con beltà fastosa
 Il Nemico gradir, non gl' Idolatri.
 Ma da sì lunga posa
 Obligo di portare a suon di Tromba,
 Fin doue hà Cuna il Sol, fin doue ha Toba,
 D' Eleonora il pretioso Vanto,
 Mi risueglia le piume;
 Hor voi su le sue glorie, a vn tanto lume,
 Mentre io disciolgo il volo, aprite il Canto.
 Apollo. Si, mie Muse, il Canto aprite,
 E con Cetre ossequiose
 Questa Dea sul Cielo ergete.
 S' Ella in faccia a scuro Lete
 Sà trar l'hore luminose,
 Suegli in voi glorie erudite.
 Si mie Muse il Canto aprite.
 Tutte le Muse. Stigie Suore, cui diedero i Fati
 Fusa eterni, & Acciari fatali,
 Per filar, per troncar poi filati
 Impomenti di vita a i Mortali.

Tre

Tre. A la Dea, che su l' Istro Regnante
 Fiorir fà sul Diadema l' Alloro,
 Protraete, allongate ogni istante,
 E gl' Istanti sian Secoli d' Oro.
 Tre altre. Intrecciate al lauoro souano
 Saldi raggi d' inuitta virtude.
 Per lui sempre vi suonino in mano
 Sfaccendate le forbici crude.
 L' ultime tre. Questo Sole apra eterni Orizonti,
 Sempre illumini i nostri Soggiorni,
 Mai non ceda il suo Carro a i Fetonti,
 Mai non veggano Occaso i suoi giorni.
 Apollo. Muse non più. Nouo pensier mi sorge,
 Giache Virtù sprezzata
 Non cade più di pouertà su l' Ostro,
 Ma sul Dannubio a pompeggiar risorge,
 Già che il Parnaso nostro
 Ne l' Augusta sua Corte hoggi traslata
 Questo Fior d' Heroine, Idea de' Grandi,
 Giouami spettator per mio vantaggio
 De la Scenica Armida esser' anch' io.
 O come al bel riflesso
 De gli Austriaci Trionfi il raggio mio
 Sfaullerà di raddoppiata luce?
 Andiam, che vi son Duce.
 Addio sacro Permesso.
 A più nobil Parnaso
 Drizziam prouido volo,
 Voi co l' Ali de Cigni, io del Pegaso. Apollo
 Tutte le Muse. Su rapide, su, salisce sul
 Partiamo, Pegaso.
 Voliamo,
 Non tardisi più.
 Su i Cigni,

Be-

18 PROLOGO.

Benigni

Tuoi voli seguiamo,

Donunque vuoi tu.

Si, si guidaci pur, doue è Virtù.

Apollo. Si, si, doue è Virtù, Ebo vi porta:

Venite,

Seguite

La Delfica Scorta,

Ch'io vi precedo, armonico Ministro, Apollo, spicca il

A le glorie vi porto, andiam su l'Istro, volo.

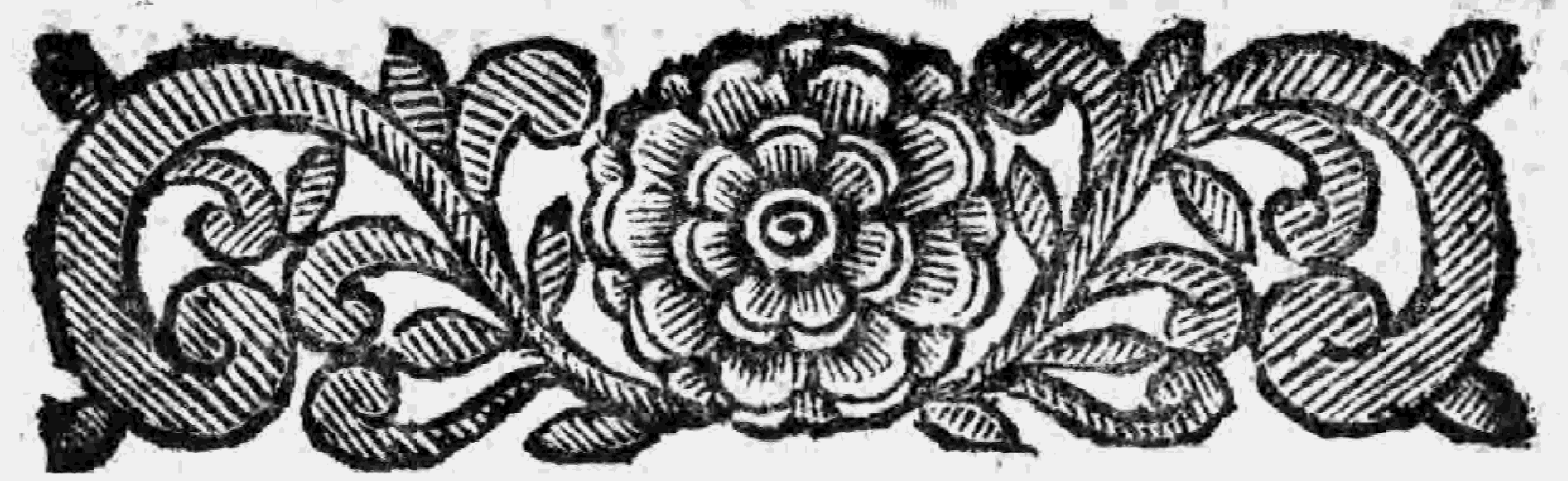
Tutte le Muse. A le glorie, a le glorie, a l'Istro, a

l'Istro.

Le Muse lo seguono sopra i Cigni.



AT-




ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Rappresenta Campagne Amene
con vn Fiume.

Armida . Laura sua Nutrice .

Arm.  He pietà? voglio vendetta:
Troppo offesa,
Vilipesa (gletta:
Sento feruermi'l cor d'ira ne-

Che pietà? voglio vendetta.

Mora, mora Rinaldo . Io non saprei
Senza la Morte sua viver contenta:
Dal sangue suo fia spenta
La memoria crudel de i Torti miei.

Lau. E qual'ingiuria mai ti fe Rinaldo,
C'hai le voglie ver lui tanto infierite?

Arm. Cento, mille, infinite:

Lau. O se questo è, mi puzza di Ribaldo.
Ma cosa ti fe mai?

Arm. Che non mi fece?

La mia Guardia disfece.

Lau. Per gran fatto da me ciò non s'appella,
C'hò sempr e inteso dire,

C'hà



*C'ha debil Guardia ogni hor Dona, ch'è bel-
Arm. Poscia da miei legami* (la.

*Sciolse i Franchi Guerrieri,
Ch'io trabea Prigionieri.*

Lau. E con ragione

*Fè questo ancor, se pur non son balorda,
Che, s'eran tutti Franchi,
Non vā mai ben'insiem Frāchigia, e corda.*

Arm. Quindi fier, quanto bello,

*Sordo à gl'incanti miei, cieco al mio ciglio,
Con barbaro consiglio
Si rese a l'amor mio sempre rubello.*

*Scherni gli affetti miei,
Disprezzò mia bellezza, e tu dir puoi,
Mia discreta Nutrice,*

*Che à tante offese, a tante
Non m'armi contra lui d'ira incessante?
No, no, s'armi la man, mora l'Ingrato:*

*Hoggi de i giorni suoi
Chiudan gli Sdegni miei l'ultimo Fato.*

Lau. Adesso si, che approvo i sensi tuoi,

*E se prima d'adesso
M'hauessi detto, Amor'è la mia rabbia,
Non mi sarei stupita,
Che cantassi sì ben dentro la Gabbia;
Pur che pensi di far?*

Arm. Torgli la Vita.

Lau. E quando?

Arm. In breue.

Lau. E Dove?

*Arm. Quiui appunto
Hoggi subito giunto.*

Lau. In che maniera?

Arm. Io stessa

Con

*Con questo Ferro acuto
L'incontrerò,*

Lau. Per far da Benuenuto.

*Arm. E con destra sicura
Gl'inchiederò nel sen la mia sventura.*

Lau. Se non ti conoscessi

*Mi faresti paura:
Mà fà la brava pur quanto ti piace,
Che non ti crederò mai tanto core*

*Di metter mano a un Homo amazzatore,
Perche a dirla a la buona,
Io ti hò sempre stimata assai poltrona.*

Arm. Dunque un cor si codardo

Mi credi in sen da non suenare un Mostro?

Lau. Con che?

Arm. Con questo Dardo,

Lau. Quanto rider mi fai.

Arm. Perche?

Lau. Perche nel cor scolpito l'hai.

*L'ami, o Figlia, e pretendi
Tagliarlo, come fosse una Ricotta?*

*Sappi, che non l'intendi,
Poiche, quanto egli è crudo, hor tu sei Cotta,
Onde, se pugnerai,
Sarà sua la Vittoria, e tua la Rotta.*

Arm. Almen, se cadrò vinta,

*L'empio vedrà, che non mancai d'ardire,
E che pria di scoprire
Le mie fiacchezze à lui, rimasi estinta.*

*L'amo, e l'odio in un punto. Amica aita.
L'amo, e questo amor mio mi dà la morte
L'odio, e questo odio mio mi tiene in vita.*

*Misera, che farò? Cielo, Fortuna,
Congiurati à miei danni,*

Ra-

Radoppiatemi'l core,
O lasciate ver me d'esser tiranni.
Ma doue scorri Armida?
S'uccida pur Rinaldo, hoggi s'uccida.

Lau. Et in ciò sei ben risoluta?

Arm. Ferma,
Piu d'immobil colonna.

Lau. Si, se non fossi Donna.

Arm. L'habito del mio core è la Costanza.

Lau. Non è punto à l'usanza.

Arm. Hoggi fia per costui l'ultimo Sole.

Lau. E queste son parole.

Arm. Andiamo, andiamo, e intanto,
Che qui veranne il mio Nemico, io voglio
Anche armar contra lui nouello Incanto.

Lau. Figlia, in vn bello imbroglio

Ti veggio affe, nè ti saprei predire,

Come uscir ne potessi con honore,

Perche ne l'Effemmeridi d'Amore

A gli arabbati Amanti

Tutti i Pianeti lor son Stelle erranti.

Arm. Andiam, che impatiente

Già mi bolle nel sen vindice sdegno,

Già mi langue nel core amor gelato.

Lau. O sia di sdegno, o sia d'amor la face,

Che tutta ti diuora,

Sò, che vn par d'hore ancora

Si poteua dormire in fanta pace.

Arm. Sù lo spuntar de l'Alba

Son piu forti gl'incanti,

Per vendicar l'ingiurie.

Lau. E su l'Alba gli Amanti

Danno in coteste furie?

Ah no, Reina mia, Figlia diletta

La-

Lascia viuer quel Giovine innocente,

Che non t'hà fatto niente.

Ei t'amerà, se ti palesi Amante.

Pietà dunque, pietà da te si ammetta.

Arm. Che pietà? voglio Vendetta:

Troppo offesa,

Vilipesa

Sento feruermi il Cor d'ira negletta.

Che pietà? voglio Vendetta. entra.

Lau. Che pazzia? come si sbatte!

Quanto è dura

Di Natura

Questa mia Figlia di latte.

Che pazzia? come si sbatte!

SCENA SECONDA.

Rinaldo Solo.

IO non vidi giamai spiagge piu belle.

Colli tutti vestiti

D'un fruttifero Autunno:

Prati tutti fioriti

D'un odoroso Maggio,

Fonti d'onda si pura,

Che in sonoro linguaggio

Mormora al passeggiar, temprà l'arsura:

Fiumi si chiari al fine,

Che senza vrto di Vento,

Doue stagnano là, paion di Vetro,

Doue rompono qui, paion d'Argento.

Certo o spiagge diuine,

Che à me sembrate vn Paradiso in Terra;

E voi Musici alati, Cantano Vcelli.

B Che

Che sù verdi Arboscelli
Sciogliete al dì, che spūta Inni sì grati,
Angeli al canto siete, e non Angelli.
Ma qual veggio io da gl'increspanti flutti
Sorger diuiso in tre bei Vólti'l Sole?
Che sarà mai? Vicine Sorgono di mezzo al Fiu-
Già tre Ninfe lasciue, me tre Sirene con Arpe.
Nudo il sen, nude il braccio, e sciolto il Crine,
Soua Cetre festiue
Si preparano al Canto. Io qui mi giaccio
Sul Prato intanto ad ascoltarle, e taccio.

S C E N A T E R Z A.

Le Sirene. Rinaldo.

Tutte tre. **C** *Aualier, cui bello errore*
Guida il piè sù queste Rine,
Senza Amor qui non si viue,
Qui d' Amor solo si more.
L'arme dispogliati
Sù l'Erbe tenere,
E a corre innogliati.
Frutti di Venere:
In sen, che godasi,
Quanto più lodasi
Pugnar così. (Dio?)
 Rinal. *Dormo? Sogno? son desto? o Cielo? o*
Che armonici incanti
Son questi, che sento?
Più dolce concerto,
Più grati sembianti
Doie si vider mai? doue s'vdio?
Dormo? Sogno? son desto? o Cielo? o Dio?
 Si-

Sirena. 1. *Ancor Pensi irresoluto*
D'ubbidire a i nostri detti?
Deh, che fai? che non t'affretti?
Mai non torna vn ben perduto.
Godi hor, che ridono
Gli anni in te floridi,
E in cor t'ancidono
I pensieri horridi,
Che presto inuolano
I Di, che volano
La tua beltà.
 Rinal *O cara melodia!*
Io di Cera sagace
Nono Ulisse non sia, ch'empia l'orrechie.
Ben consiglio fallace
Fora questo per me, che a l'armonia
Di si soaua tempore
E' troppo amabil Sorte il dormir sempre.
 Sirena. 2. *La beltà, che si fastosa*
„ In vn volto apre natura,
„ Quando splende allor s'oscura,
„ Sempre fugge, e mai non posa.
„ Del tempo mobile
„ Sù l'ala istabile
„ Rassembra immobile,
„ Mentre è più labile.
„ Non è credibile,
„ Come insensibile
„ Manca quaggiù.
 Rinal. *Certo, non è credibile, che vn core*
Possa vdirui, e mirarui
Senza adorarui, o Deità canore.
 Sirena. 3. *Dunque è tu prima, che i fiori*
Sfrondi al Maggio vn verno Annofo,
 B 2 Non

Non lasciar gire otioso
Vn momento intra gli Amori.

Godi fin, ch'ardono

L'hore più calide:

„Gioie, che tardano

„Son poco valide.

„Vecchiezza flebile

„In amor debile

Goder mal puo.

Rinal. Sento il mio ciglio ir graue

D'un sonno sì soauo,

Che di gioia conforme

Non so, se Cintia amante

Mai n'empia i sensi a Endimio, che dorme.

Tutte Tre. Cavalier, cui bello errore

Guida il piè su queste Riuo,

Senza Amor qui non si viue,

Qui d'Amor solo si more.

L'arme dispogliati

Su l'Erbe tenere,

E a corre innogliati

Frutti di Venere:

In sen, che godasi

Quanto più lodasi

Pugnar così.

Le Sirene si tuffano sotto acqua.

Rinaldo si
addormeta.

SCE-

S C E N A Q V A R T A.

Laura. Lisardo. Faloppo. Rinaldo
addormentato.

Lau. **I**O ti dico, o Lisardo,

Ch'è risoluta Armida.

Di scorticarlo viuo empia homicida.

Lisar. Eh, ch'ella non farà poi tanto male,

Che in riuedere vn giouine cotale

Tosto cadrà gli auanti, e tu vedrai,

Se l'ama veramente,

Che non sarà niente.

Lau. Che bella conclusion ridicolosa?

Anzi, che s'auerrà quanto tu dici,

Frà di lor vi sarà ben qualche cosa.

Ma, se non falla il guardo,

Ecco Rinaldo qui? mira Lisardo.

Lisar. O, che bel Cavaliero?

Lau. O, che peccato inuero,

C'habbia a morir si presto.

Lisar. Questo è peccato, questo

Creder tuo, che morir deua Rinaldo

Per le mani d'Armida innamorata.

Che bei giuditij insani?

Vn, che viuer non volse entro il suo seno,

Manco morir vorrà per le sue mani.

Lau. Sì, sì, tu scherzi, e io

Sò, che d'Armida il Cor tutto è veleno

Contra questo bel Giouine addormito.

Lisar. Non mi gonfiar con questi toschi tuoi,

Che non pria qui verrà, doue siam noi,

Che il veleno sia tutto digerito.

Armida è amante, è femmina, e costui

B 3

E assai.

E assai più buona robba di noi dui.

Lau. Orsù tu vuoi la burla, & io tormento,
Ch'auuisar non vorrei l'irata Armida
Del Guerrier dormiglioso:
Da l'altra banda trasgredir non oso
Icenni suoi, che qui m'han tratta appunto
A spiar, s'egli è giunto.

Falop. O Laura, o Donna Laura,
La Padrona ti chiama in fretta, in fretta..

Lisar. Diligente staffetta:
Mira, come flemmatico sen viene
Questo sì frettoloso Ambasciatore..

Lau. Sei pure il bello humore.
Non sai tu, che il ceruello hà ne le Rene
Questo Animal mezzo Homo, e tutta Bestia..

Falop. O che graue molestia
Mi apporta hoggi il mestiero
Di fare il cò, cò, cò, fare il cò, cò,

Lis. Fare il Corriero

Falop. Cò, cò, cò, cò, cò, cò, fare il Corriero..

Lau. Pur l'hai detto. Hor, che vuoi?

Falop. La Regina ti vuole, & io ti chià
Chià, chià, chià, io ti chià, io ti chià

Lis. Taci là. Che vuoi dir presuntuoso?

Falop. Io ti chiamo perciò sì frettoloso.

Lisar. Ch'esser possi impiccato:
Questa tua meza lingua se scomposta
Faria crepar di risa un condannato.

Falop. Così dunque s'ingiuria un Messo a posta:
Spedito a Donna Laura in diligenza?

Giuro al cospetto, ch'io ti uò fo, fo,

Fò, fo, fo, fo, fo, fo,

Lisar. Che mi vuoi fare?

Falop. Io ti uò fo, fo, fo sangue de l'Orco,

Eò,

Fò, fo

Lisar. Via taci Porco.

Falop. Io ti uò fortemente bastonare. parte.

Lau. Scontrafatta figura,

Lisar. Mostruosa fauella,

Certo, che la Natura

Giamai non fece imperfettion più bella.

Lau. Lisardo, ohime, che veggio?

Ecco Armida, che viene

Impatiente d' aspettar l'auviso,

Che sia giunto Rinaldo, oh Dio, che ucciso

Ei restarà senza altro..

Lisar. O' bene, o bene:

Lascia, che s'auvicini al Cavaliero

E poi vedrai, se sono

Astrologo da burla, o pur da vero.

Lau. Vuoi, che ti dica il ver, che mi par buono

Cotesto tuo pensiero,

Perche anche io son di Carne, e si, mi sento..

Per rimirarlo sol commossa tutta?

Uh, quanto è bello?

Lisar. O questa sì, ch'è brutta.

Lau. Hor pensa, che farà questa veduta

In Armida, che n' arde

Da tanto tempo in quà senza misura?

Ah, che l'ira abbattuta

Da sì bella figura,

C'hà più forza in ferir de le Bombarde,

Non gli sarà crudel molto, nè poco,

Mà griderà pietade al suo gran foco.

Lisar. Così creder mi giona,

Che, se per lui si troua

Da le fiamme d' Amor si mal condotta,

Come vuoi, che sia cruda una, ch'è cotta?

B 4 Lau.

Lau. Ritiranci Lisardo,
 Ecco homai giunta Armida
 Ad ammazzarlo senza discretione. entra
 Lisar. Dietro questo Froncone
 Voglio offeruar cio, che sà far col Dardo
 La mano d'una femmina adirata.
 Ma però temo assai d'una frittata. entra

S C E N A Q V I N T A.

Armida. Amore in aria. Sdegno in aria.
 Rinaldo addormentato.

Ar. **S**Ei pur giunto, o Rinaldo,
 Col tuo sangue a lauar li scorni miei.
 Ma chi mi tiene, oh Dei? Vuol ferirlo, e
 Quale frale improvviso poi si ferma:
 Di beltà vincitrice il cor mi punge?
 Rinal. in sogno. Vieni Amante, o Nemica?
 Amore. Sì, viene Amante.
 Sdegno. No, nemica giunge.
 Arm. Sogna il crudel, ma l'ira mia non derme,
 Che, s'ho diuiso il cor nemica amante.
 Tra l'Amore, e lo Sdegno,
 Furia d'entrābi ad isuenarlo io veggo. (te?)
 In sogno Rin. A che l'anima empir d'ira costā.
 Arm. A che? con la tua morte ecco tel mostro.
 Miseria, e pur la mano Vuol fe-
 Nò sà disporfi ad ubbidire al Core rirlo, e di
 Col trafiggere un Mostro, nuouo si
 Mostro di ferità, quāt'io d'Amore. arresta.
 Ah, che il cor troppo humano
 Appena hà proferita
 La sentenza mortal contra l'ingrato,
 Che

Che gli fa gratia, e lo conserua in vita.
 In sogno Rin. Ah bell' Idolo mio.
 Arm. Oh mentitor sagace.
 In sogno Rin. Pace ti chieggio.
 Amore. Pace.
 Arm. In sogno vuoi placarmi?
 Guerra.
 Sdegno. Guerra.
 In sogno Rin. Am. Pietade'.
 Ar. Sdeg. A l'armi, a l'armi. Vuol di nuouo fe-
 Ar. Ciel, e qual vostra forza. rirlo, e poi rimane
 Frena la mano in aria, e'l colpo arresta?
 Questa bellezza, questa (za.
 M'incāta il braccio, e i miei furori ammor-
 In sogno Rin. Per te sol m'affatico.
 Amore. O lingua d'Amante?
 Sdegno. O cor da Nemico?
 Amore. T'ama il Caro, e nol credi?
 Sdegno. T'odia l'Empio, e nol vedi?
 Arm. E neghittofa ancora
 Sù l'ingiuria negletta
 Mi sospende la man dubbia dimora?
 Sdegno cō sacro a te questa vèdetta Vuol fe-
 In sogno Rin. E vorai, che mi mora? rirlo, e
 Am. Ferma, ch'ei chiede aita. poi si
 Sdeg. Segui, ch'ei non t'apprezza. trattiene
 Arm. Ma, che sia di mia vita,
 Se dò morte al crudel, per cui son viua?
 Am. Ogni male.
 Sdeg. Ogni bene.
 Arm. Empia bellezza
 Tutto il mal, tutto il ben da te deriva.
 In sogno Rin. Vita mia per te moro,
 E quanto più m'uccidi io più t'adore.

Arm. *Abi lusinghier fallace*
Tù, tu m'adori, oh Dei, perche mendace.
Son questi sogni tuoi, questi odij miei.
Lassa al falso suo cor chi fia conforme?
M'odia: s' Ei veglia, e se m'adora ei dorme.
Pur chi sa? forse chi sa?
Vna speme di mercè
Dona spirto a la mia fe.
Lungo dolore
Sempre in Amore.
Trouò pietà.
Pur chi sa? forse chi sa.
Folle, ancor mi lusinga il cieco affetto?
Ancor spero pietà da un dispietato?
Io conosco il mio Fato.
Sò, che un Angue per alma hà dètro il petto.
No, no, che non m'inganno:
La pietà mai non entra in cor tiranno.
Mora dunque il Crudel. Amore homai
Cedi con la sua morte. Vuol
Sdegno, e tu, che le porte ferirlo,
Apri a giusto furore ohimè che fai? e resta
Pur'anco soffri inuèdicata Armida? sospesa.
In sogno Rinal. O m'accolga, o m'uccida.
Così viuer non uo,
Non uo penar così.
 Arm. *Sdegno, che mi consigli? Amor, che fo?*
Che l'uccida?
 Sdeg. *Si.*
 Am. *No.*
 Arm. *Che l'accolga?*
 Sdeg. *No.*
 Am. *Si.*
 Arm. *Si, si, s'ascolgia.*

Lascia caderli di
 mano al Dardo.
 Lac-

Laccio di vero amor Sdegno non scioglia.
Amor vientene pur, ch'è l'Odio estinto:
Sdegno vattene pur, ch' Amore hà vinto.
 Sdeg. *O di sen femminil fragil costanza!*
 Am. *O del mio strale inuitto eterna usanza?*
 Sdeg. *O Perdita?*
 Am. *O Vittoria!*
 Sdeg. *Tutta vergogna mia.*
 Am. *Tutta mia gloria.*
 Sdeg. *Io cedo, e piango,*
 Am. *Io vinco, e mi consolo.*
 Sdeg. *Io precipito al Cètro. Precipita sotto terra.*
 Am. *Io m'ergo al Polo. Vola verso il Cielo.*

S C E N A S E S T A.

Armida. Rinaldo Addormentato.

T *V dormi ahime, tu dormi,*
Mio bel Nemico, e posi?
Ne' ti predice l'alma,
Che mie vigilie sono i tuoi riposi?
Ah, se veder potessi in qual tormento
Veglià miei sèsi hor, che in tràquilla Calma:
Tu riposi contento,
Forse hauresti al mio Cor voglie conformi.
Tu dormi, ahimè, tu dormi.
Lascia ahimè, lascia il Sonno,
Se pur non sogni almeno,
Che tu mi voli in Seno,
Fervido adorator di mia bellezza,
Eh, che l'anima auuezza:
A goder de' miei guai
Mal potrà sognar mai le mie venture.

O se le sogna pure,
 Esser' altro, che sogni alfin non ponno...
 Lascia, ahime, lascia il sonno...
 Deh nò, begli occhi, nò.
 Se aperti mi ferite,
 Dormite pur, dormite,
 Rinouar le mie piaghe io già non uo...
 Deh nò, begli occhi nò.
 Ahi sì, begli occhi, sì...
 Svegliatemi, piagate;
 Noue fierezze usate.
 Io sempre adorerò chi mi feri...
 Ahi sì, begli occhi sì.
 Ma che più bado a suiscerar l'affetto.
 Sì meditati amplessi?
 Di vagheggiar si cessi, e homai succeda
 A sognato gioir vero diletto.
 Nube cādida al par de la mia fede, Sorge vna
 Sorta dal più profondo nube di sotto Terra.
 Del sotteraneo Mondo che gli alza in Aria.
 Ai trionfi d'Amor serua di Sede.
 Che miro? il Sol col suo splendore ardente
 D'imperlato sudor gli bagna il volto,
 Quindi il bel crin lucente, in onde sciolto.
 Mosso al fresco spirar d'aure gioconde,
 Gli ondeggia intorno a rasciugar le perle.
 Merauiglie incredibili a vederle?
 Lo bagna il Sole, e lo rasciugan l'Onde.
 Or mio pouero lino,
 Che già terger soleui i pianti miei,
 Terger ben ti farei
 Dal sembiante Diuino i bei sudori,
 Ma presso a tanta luce,
 Benche molle ancor sia de' mieidolori,
 Ar

Arderesti, com'io.
 Debil schermo al suo foso e'l pianto mio.
 Lascia dunque, che adempia il tuo difetto;
 La mia feruida bocca.
 Ministerio sì dolce a lei sol tocca, Lo bacia,
 Per ristorarmi'l cor, che m'arde in petto.
 Stille, o voi, che odorose
 In sì florido viso
 Irrigate le Rose,
 Certo cadesti qui dal Paradiso.
 Io mi sento bear, mentre vi suggo,
 E mentre suggo voi, per voi mi struggo.
 Si mi struggo per voi Stille viuaci,
 Ecco, che in sugger voi, mi struggo in baci.

S C E N A S E T T I M A.

Laura. Lisardo. Faloppo.

Lau. **H** Ai veduto, o Lisardo?
 Lis. **H** E tu Laura hai sentito?
 Lau. Astrologo bugiardo
 Tu non sei riuscito.
 Lis. Tutte le direzioni
 In buona Astrologia
 Sì li sdegni di Donna innamorata
 Sempre vanno a finire in congiuntioni.
 Lau. Questa è una gran bugia.
 Lis. Anzi, s'ancor in Ciel Venere armata
 Di nemico fulgore
 Ci fa del bell'humore,
 Al primo scintillar d'amico Marte
 Lascia l'ire da parte,
 E in propria casa fin senza paura

Ben

Ben tosto l'assicura.

Laura. *Che tenera natura*

Hà questa Dea celeste?

Noi altre Donne honeste

Certo l'habbiam più dura.

Lisardo. *Tù ti metti in dozzina*

Con la casta Diana!

Sei vecchia Corteggiana, e tanto basta..

Laura. *Son però Dama,*

Lisardo. *E Armida anche è Reina.*

Laura. *Più di quello, che pensi, affe son casta.*

Lisardo. *Dunque a dirla in un fiato*

Niente casta sarai,

Perche io son spensierato.

Laura. *Tù scherzi, & io ti dico in tutto il vero,*

Poiche dat di, che vedona restai,

Nemeno col pensiero.

Mia Castità guastai.

Lisardo. *No, no, diila pur giusta:*

Io mai non vidi Castità più frusta:

Laura. *Non so più, che mi dir, se non mi credi,*

Sò ben dir, che son meza disperata

Per non saper, come seguire Armida.

Dek s'hai l'arte imparata.

Ancor tu d'incantare, a lei mi guida.

Lisard. *Dimmi. Perche son bruno nel sèbiante,*

M'hai per un Negromante?

Non hò Verga, che in cio possa seruirti;

Nè son buoni i miei spirti,

Che a farmi oprare ogni hor naturalmente.

Ma tu sei casta, & io non dico niente.

Faloppo. *O questa sì, ch'è bella.*

Ea Reina

Perregrina.

Cor.

Con un homo in compagnia.

E se bene

Ella tiene

Vn sentier, che al Ciel ne porta;

Tuttavia

Questa via

A dir vero è molto torta,

Per chi fa la Verginella.

O questa sì, ch'è bella..

Lisardo. *Che Rosignol da ghiande..*

Laura. *Meraviglia ben grande,*

Che non troui in cantare,

Come in parlare, a la sua lingua incoppo..

Lisardo. *Faloppo, olà, Faloppo,*

Faloppo. *Chi mi chia, chia, chia, chia.*

Lisardo. *Io sono. Ascolta?*

Faloppo. *Chi mi chiama?*

Laura. *Vna volta.*

Pur la dicesti..

Lisardo. *Hai vista?*

La Reina partire?

Faloppo. *E ben prouista.*

Di cà, di cà, cà, cà.

Laura. *Che mai costui dirà.*

Faloppo. *Cà, cà, cà, cà, cà, cà, di cà, cà, cà,*

Lisardo. *Di Caualli.*

Faloppo. *Non già.*

Di cà, cà, cà, di cà,

Laura. *Di Carro?*

Faloppo. *Ohibò,*

Lisardo. *Di che st'ben prouista.*

L'hai tu dunque notata?

Faloppo. *Di cà, di Camerata.*

Laura. *Ohimè misera, ohimè..*

Ea.

Falop. *Ahi, ahi, che cosa è questa?*

Lil. *Sento portarmi a volo.*

Lau. *Mercè, Gione, mercè.*

Falop. *Frà le gambe come ho si grossa testa?*

Lil. *Soua il dorso d'un Serpe io m'alzo al Polo?*

Lau. Falop. Lil. *Non più, Mostro, non più.*

Tornami in libertà,

Tornami per pietà

Donde m'alzasti tu.

Non più, Mostro, non più.

Fine del primo Atto.



ATTO SECONDO. SCENA PRIMA.

Che rappresenta il Palazzo incantato di
Armida alquanto lontano dal Mare.

Armida. Rinaldo. Lisardo. Laura.
Choro di Damigelle.

Arm. **L**Contenti d'Amor ridir chi sa?
Rin. **Q**uanti fior vestono Aprile,
Quante Rose ornano il Maggio
Son di numero si vile,

*Che à Diletti,
Che in due petti
Sueglia Amor col suo seruaggio,
L'ugualgliarli è vanità.
Contenti d'amor ridir chi sa?*

Choro) *Contenti d'amor ridir chi sa?
di Da-) Fanti rai non vibra il Sole,
migelle) Tante Stelle in Ciel non stanno,
Armida) Quanti Amore accender suole
Rinal-) Dolci ardori
do.) In due Cori,*

*Che di gioia si disfanno
Per chi l'alma gl'infiammò.*

Icon-



I contenti d'amor ridir chi puo?

Choro di) *I contenti d'amor ridir chi puo?*

Damigelle) *O mia terrena Dea,* (20.
Rinaldo.) *Sai chi ridir potrà l'alte dolcez-*

In cui l'anima mia tutta si bea?

Chi saprà numerar le tue bellezze.

Queste uguagliano sol mie gioie intense,

Che infinite son l'une, e l'altre immense.

Lau. *Vh, che parlar vezzoso, e saporito?*

Affe che mi fa voglia

Di ripigliar Marito.

Arm. *Rinaldo, anima mia,*

Bella, quale io mi sia,

Son de tuoi cenni esecutrice amante,

Gloria del tuo sembiante,

Per te moro, in te viuo, a te respiro,

Ne so, che sia piacer, se non ti miro.

Lis *Che risposta amorosa!*

Affe, che ancora a me viene il prurito

Di pigliarmi una Sposa.

Lau. *Tu la vorrai fanciulla,*

Per ciò non dico nulla.

Lis. *Nel resto, che diresti?*

Lau. *Io sol direi,*

Che se moglie vuoi tu, voglio io marito.

Lis. *Non mi spiace il partito:*

Rin. Arm. *Se tu m'ami Idolo mio,*

Mio bel Nume, anch'io t'adoro,

Ardi tu, pur' ardo anch'io,

Tu languisci, & io mi moro,

Moro viuendo,

Viuo morendo,

O lieta sorte!

Per si nobil beltà vita è la morte.

Io tuo cor, tu l'alma mia,

Tu mia Speme, Io tuo Conforto:

Cio, che vuoi, voglio io, che sia,

Tu mia Meta, Io son tuo Porto.

Due vite in una

Per noi s'aduna.

O nobil Dono,

Mentre, che tu sei mio, ch'io di te sono.

Choro) *Al gioir di si nobili Amanti*

di Da-) *Ciel Sereno ogn'or placido arrida,*

migle-) *E su Rota di tempre costanti*

le.) *La Fortuna d'Amor sempre rida.*

Così non ruoti

A i nostri voti

Frà lor la face

Mai Discordia sleal, Sdegno mordace.

Ma quello amore,

C'hor n'arde il core

In eterno di lor sia meta, e Guida.

Viva, Viva Rinaldo in sen d'Armida.

Lau. *Se la passan cantando i nostri Amanti.*

Lis. *Se puoi hauer pazienza*

Vedrai, che questi canti

Termineranno tutti a una cadenza.

Lau. *E'l partito proposto*

Non ne farà finir ne stessi ruoni

Anche à noi le Canzoni?

Lis. *E da chi resta?*

Lau. *Oh si, fatti lontano?*

Lis. *Ecco ti dò la mano, e a te m'accosto.*

Lau. *Se non mi burli tu, Moglie ti sono.*

Lis. *E se tu fai da vero, io m'incorono.*

S C E N A S E C O N D A .

Asmonda. Armida. Rinaldo. Laura. Lisardo. Choro di Damigelle.

Asmonda. **R** Eina già dentro il Real Cortile
 Apprestata è la Scena. Hor tu
 Quale Historia gentile (n'accenna
 Vuoi, che si rappresenti a l'improvviso?
 V'è quella di Porfenna,
 Per cui Mutio costante
 A le fiamme dannò la destra errante:
 V'è quell'altra del semplice Narciso,
 Che di se stesso acceso
 Senza frutto d'amor cangiossi in fiore.
 V'è quella ancor del Giudice Pastore,
 C'ha sì mal cambio reso
 A l'amico hospital d'hauerlo accolto
 Col furto altier de l'infedel Consorte.
 Lisard.) Che sapea sì ben far le fusa torte.
 Laura.) Cosa ch'io non so far poco, ne molto.
 Asm V'è quella infin del Cavalier Troiano,
 Che promise a Didon d'esser suo Sposo.
 Laura. E poi da valoroso
 Se ne fuggì pian piano.
 Lisardo. Creanza, che a te mai non darà noia.
 Son tuo Marito, e non Figliol di Troia.
 Asmonda. Tutti Successi vaghi
 Da spiecar sù la Scena.
 Se alcun di lor fia, che il tuo Genio appaghi,
 Scegli, e sarai servita,
 Armida. No, no, scielga Rinaldo. A me gradita
 Quella Historia sia sol, che gli è più grata.
 Ri-

Rinaldo. O mia bella adorata,
 A me più grata è sol la cara Historia
 De le bellezze tue, de la mia fede,
 De le perdite mie, di tua Vittoria.
 Perdite trionfanti, in cui si vede,
 Che a sì nobil Nemica
 Cedere è vanto, e l'atterrarsi è Gloria.
 Pur, se tra quelle, c'ha toccate Asmonda
 Vuoi, che per ubbidirti io ne scielga una,
 Io scieglierò l'abbandonata Dido.
 Armida. Facciassi, benche sia Successo infido.
 Se a te vista gioconda
 Fia l'infedel fortuna,
 Che a la fuga d'Enea sciolse dal Lido,
 Facciassi, benche sia Successo infido.
 Laura. Se lo dice la lingua, il cor lo nega.
 Lisardo. E sempi così fatti
 Fan poco per Bottega.
 Rinald. Certo, che a me fia di giocondo oggetto,
 Perche in Didon, ch'è suiscerata amante,
 Rauuifero la mia fedele Armida;
 Per serbarmi costante,
 Armida. Et in Enea, c'ha disleale affetto?
 Rinald. Gli errori scoprirò d'anima infida,
 Sol per fuggirti Idolo mio diletto.
 Asmonda. Opportuna risposta.
 Laura. Scaltra, quanto amorosa.
 Lisardo. Quest'è ben'altra cosa,
 Che non fu la proposta.
 Armida. Son paga, anzi perche tu possa al vino
 Più rauuifarmi in Dido, io stessa voglio
 Rappresentar questa leal Reina.
 Rinaldo Et io farò da Enea, ma fuggituo
 Se come Enea sarò lieue, qual brina
 A l'ar-

*Al'ardor di Didone ,
Armida in paragone
Sempre, come Rinaldo
Mi vedrà ne l'amor, qual Scoglio saldo.*

*Arm. Su dunque ancor Laura, Lisardo, Af-
Si ellegano le parti. (monda,*

*Lau. Io per non mai lasciarti,
Farò la Cameriera
Di questa Dido, e chiamerommi Ormonda.*

*Arm. Io benche serua humil, farò l'altiera
Implacabile Giuno.*

*Lis. Et io, c'ho sempre in cor voglie diuote,
Farò da Sacerdote.*

*Rin. Mancano ancor Mercurio, Iride, Acate,
Illioneo, & altre parti*

*Arm. Alcuno (te
Non fia, che manchi. Io sciegliero frà tan-
Mie Damigelle il numero opportuno.
In tanto andiam, che a le delitie usate
Il bel Giardin n'inuita. (vita.*

Rin. Andianne anima cara. Andiam mia

Arm. Andiam' anima cara. Andia' mia vita.

*Choro) Al gioir di si nobili amanti
di Da-) Ciel sereno ogn'or placido arrida,
migel-) E su Rota di tempore costanti
le.) La Fortuna d'amor sempre rida.*

*Così non roti
A i nostri voti
Frà lor la face
Mai Discordia sleal, S'degno mordace.
Mà fido Amore,
C'hor n'arde il core
In eterno di lor sia meta, e Guida.
Viva, viva Rinaldo in sen d' Armida.*

SCE-

S C E N A T E R Z A .

La Fortuna. Carlo. Vbaldo.

*Fort. I O Tiranna impotente, ombra vana?
Io de Semplici guida fallace?*

Io de prouidi Amica mendace?

Io volubile, cieca, ed insana?

Menti prudenza humana.

Son Fata, e Reina,

Son Dina, e son Nume.

Hò vista si fina,

Che inuan non presume

Notar le macchie al Sol, non che à la Luna.

Son la Fortuna.

Cade vn Cesare, e s'erge vn Nerone

Al rotar di mie strane vicende:

Dal Crin d'Oro, che in fronte mi splende,

Pendon' Agi, tesori, e Corone,

Menti humana Ragione.

Chi frange la Terra,

Chi Solca per l'acque,

Chi pugna a la Guerra;

Chi principe nacque

Senza me non hauran mai Sorte alcuna.

Son la Fortuna.

O felice, cui soua il mio Legno

L'aureo crine disciolgo per vela.

Lido incognito a me non si cela,

Placa il mare al mio volo il suo sdegno.

Mentisci humano Ingegno.

Qui viuere Armida

Si crede secreta,

Ma chi mi hà per guida

C

Vo

*Và sempre a la Meta,
Siasi pur doue più l'aere s'imbruna.
Son la Fortuna.*

*Carl. Vbal. O gran Dea che al Mondo imperi,
Ben si vede,
Chè son Fati i tuoi voleri,
Onde a l'huom quanto succede
Subito, che natura il pose in cuna,
Tutto è Fortuna.*

*Fortuna. Parto di mille voti
De sudditi deuoti
Nasce di Regio Padre unico Figlio:
E pur, che prò? Nemico
S'arma il Regno ribelle,
Nega Scettro a la man, Diadema al Crine,
Ne val retaggio antico,
Fauor di Stelle, o prouido consiglio
Al fermar le Ruine
Che alfin nato Monarca ei mor mendico,
Se non volgo opportuna
La mia Rota fatale a suoi pensieri.
Son la Fortuna.*

*Carlo, Vbal. O gran Dea che al Mondo imperi,
Ben si vede
Che son Fati i tuoi voleri,
Onde a l'huom quanto succede
Subito, che Natura il pose in Cuna,
Tutto è Fortuna.*

*Fort. Nato a frāger le glebe, a guardar Greggia
T'al hor rozo Bifolco,
C'hà per suo Trono vn Solco,
Cangia la vil Capanna in alta Reggia,
E senza alcun valore
Fuorche del mio fauore*

Che

*Che ampij tesori aduna,
Commanda in Pace a Popoli guerrieri.
Son la Fortuna.*

*Carlo, Vbal. O gran Dea, che al Mondo imperi,
Ben si vede,
Che son Fati i tuoi voleri,
Onde a l'huom quanto succede
Subito, che Natura il pose in Cuna.
Tutto è Fortuna.*

*Fortuna. Voi, che in traccia al Guerriero,
Che viue in molle seno hore impudiche,
A sì lunghe fatiche il piè mouesti,
Come senza di me giunger potresti
A sì strano Emisfero?
Ma di già bene istrutti Si fer-
Di quāto oprar douete, homai posate ma la
Il franco piè sù l'incantato Lito. Barca.
Ite, ed a questi flutti
Tornate insiem col Cavalier rapito,
Che inuisibil al fianco ognior m'haurete.
Ite, che al vostro simular vedrete
Placarsi Armida, e fatalmente incauta
Più, ch'esperto Argonauta
Crederà, che guidouui a queste arene
Furor d'onda importuna,
Gonfia da gli Austri, e gli Aquilon più fieri.
Son la Fortuna. Sparisce la fortuna.*

*Carlo, Vbal. O gran Dea, che al Mondo imperi
Ben si vede,
Che son Fati i tuoi voleri,
Onde a l'huom quanto succede
Subito, che Natura il pose in Cuna,
Tutto è Fortuna. Mostrando di vole-
re vicite di Barca.*

C 2 SCE-

S C E N A Q V A R T A.

Che rappresenta vn Giardino con Fontana,
formata da vn piccol Fiume, che viene
da alta collinetta fiorita.

Rinaldo. Armida. Choro di Damigelle.

Rin. **O** Cchi belli oue mirate? Armida
Se specchiar voi vi volete stà mi-
Ne le fiamme, che auentate rando
Al mio cor deh. vi volgete. nella
In lui sol vedrete, ch'io Fonte..
Nutrisco a i vostri rai l'Incendio mio.

Arm. Bocca cara, io ben t'intendo.
Da la Fonte ecco m'effiglio,
E di lei, che v'è correndo,
Seguo il limpido Consiglio:
Ella mormora ogni istante,
Sempre corra al gioire anima amante.

Choro di Damig. Al godere, al gioire
O coppia auenturosa:
Fonte, che mai non posa,
In cui sempre succede vn'Onda al'altra,
E' maestra innocente, e vi fa scaltra,
Onde fate seguire
Voi pur anco a vn piacer nouo piacere.
Al gioire, al godere.

Rin. O che gioia, o mio bel Nume
In mirarti al Cor mi sento?

Occhi

Occhi belli il mio contento
Vien sol per gloria mia dal vostro lume.

Arm. O che gioia, Idolo Amato
Ne l'vdirti io chiudo in petto!
Bocca cara il mio diletto
Nasce per gloria mia sol dal tuo fiato.

Rin. Sù, sù, di più strali
Armato il bel Ciglio,
Il seno m'aprite.
M'è caro il periglio,
Che a me son vitali
Le vostre ferite.
Sì, le piaghe di voi son mio ristoro
Occhi belli, occhi cari, occhi, ch'adoro.

Arm. Sù, sù, di bei risi
Annito il tuo labro
Vezzeggia in Amore?
„ Facondo cinabro
„ S'è far Paradisi
„ Nel Centro d'un Core.
Sì, lusingami'l Cor bocca odorata,
Bocca mia di Rubin, bocca imperlata.

Choro di Dam. Al gioire, al godere
O coppia auenturosa:
Fonte, che mai non posa,
In cui sempre succede vn'ondata l'altra
E' Maestra innocente, e vi fa Scaltra.
Onde nouo piacere
Voi pur anco a vn piacer fate seguire.
Al godere, al Gioire

C 3 Rin.

Rin. Occhi belli non dormite,
 Arm. Non tacere, ò bella Bocca,
 Rin.) Non sapete, che à voi tocca
 Arm.) D'impiaarmi
 Per sanarmi le ferite,
 Bella bocca, occhi belli a l'Armi, a l'Armi..
 Arm. Sono le tue parole,
 Rin. Son le vostre pupille,
 Arm.) Giusto l'Haſta d' Achille,
 Rin.) Giusto i raggi del Sole.
 Rin. Vn ſol guardo amoroſo,
 Arm. Vn ſol detto pietoſo.
 Rin. Può ferirmi, e sanarmi,
 Arm. Morte, e Vita può darmi
 Rin.) In vn ſolo momento, oh Dio ſentite,
 Arm.) Occhi belli non dormite.
 Rin. Non tacere ò bella Bocca.
 Arm. Non sapete, che a voi tocca.
 Rin.) D'impiaarmi
 Arm.) Per sanarmi le ferite,
 Bella bocca, occhi belli a l'Armi a l'Armi..
 Rin. A che pigri in ferire,
 Se io viuo ai voſtri rai?
 Arm. E tu tacer potrai
 Per veder mi morire?
 Rin. Arm. Sì di più lacci, e dardi
 S'armino i Riſi, e i guardi:
 Io ſenza alcun timore
 V'offro in berſaglio il Core,
 Cui dan forza a vital piaghe gradite.
 Rin. Occhi belli non dormite,
 Arm. Non tacere, ò bella Bocca,
 Rin.) Non sapete, che a voi tocca.
 Arm.) D'impiaarmi,

Per

Per sanarmi le ferite?
 Bella bocca, occhi belli a l'Armi, a l'Armi..
 Choro di Dam. Al godere, al gioire
 O coppia auenturoſa:
 Fonte che mai non poſa,
 In cui ſempre ſuccede vn'onda a l'altra,
 E maestra innocente, e vi fa ſcaltra;
 Onde fate ſeguire
 Voi pur' anco a vn piacer nouo piacere.
 Al gioire, al godere..

S C E N A Q V I N T A .

Asmonda . Armida . Oronte . Rinaldo .
 Choro di Damigelle .

Asm. **O** Ronte, alta Reina, Lito,
 Che veglia armato a cuſtodirti il
 Per non leggieri Affari
 Dimanda eſſer udito.
 Arm. Introducaſi Oronte. Ei de i miei Marò
 Ammiraglio primier certo non deue
 Senza graue cagion laſciare il Porto.
 Dunque a te non ſia greue,
 Anima del mio cor, che in tua preſenza
 Gli dia curta udienza.
 Rin. Sempre ogni tuo voler ſia mia conforto.
 Oronte. Gran Reina, a tuoi liti
 Poco dianzi approdò naufrago Legno
 Da confini remoti
 Non con altri Piloti, o paſſaggieri,
 Che due ſoli egualmente incanti, e arditi.
 Perregrini, ò Nocchieri,
 Che poſto a terra il piè, poſi in ritegno;

C 4. Quin-

Quindi a la fe commessi
Di numerosa Guardia a te ne vegno
Nuntio fedel d'insoliti Successi.

Arm. E chi cotanto audace
Agita l'acque mie? prende i miei Porti?
Tanto ardir contumace
Non fia mai, che sopporti.
Rinaldo, a questa offesa,
Sol per breue hora intesa,
Giouami di partir. Tu, mentre attendi
Il mio presto ritorno,
Potrai mirar qui germogliarti intorno
Sempre noui miracoli stupendi,
Che denno a tuoi contenti
Quest'onde, e questi fiori
Fruttar delitie, e partorire Amori.
Rin. Vanne, & io fin, che mi starai lontana,
Horsu questa fontana,
In cui limpida l'onda ogni or si vede,
Specchiero la mia fede;
Hor tra quei fiori affiso
Nel giglio, e ne la rosa
Del tuo sen, del tuo viso
Contemplerò l'immagine odorosa.

SCE-

S C E N A S E S T A .

Rinaldo . Ninfe .

Rin. **O** Ricetto d'ogni gioia
Solitudini gradite,
Onde fresche, ombre fiorite,
Vero effiglio d'ogni noia,
In voi sempre trarrò lieta dimora,
Se ciò, che ammiro in voi, tutto innancora.

Ma quai noui miracoli veggo io
Pullular dal Terreno, ufcir da l'onde?
O merauiglie rare!
Vna Venere sol nacque dal Mare,
E piu Veneri qui nascon da un Rio.
O merauiglie belle?
I fior lascian le fronde,
Veston sembianze humane, e son Donzelle.
Par, che queste a la Cetra, e quelle al Canto
Voglian mouer la man, scioglièr la voce,
Mentre l'ultime intanto
Si dispongono al ballo. Io qui non tardo
Stupido spettator lieto m'assido,
Tutto anima l'udito, anima il guardo.

Quattro Ninfe.,, Questa vita mortale
,, E' un fior di primavera,
,, C'ha su l'Alba il Natale, e muor la sera.
,, Ah, che misera vita?
,, Caduco Fiore, e vanità fiorita.

Prima Ninfa.,, Questa vita, che fugge
,, E al Sol falda neuosa

C 5 ,, Che

„Che ai primi rai si strugge, e mai non posa.
 „Ahi, che vita fallace!
 „Lubrica Neue, e vanità fugace..

Seconda Ninfa. „ Questa vita, che geme,
 „ E un'ombra in forma humana,
 „ Sempre colma di speme, e sempre vana..
 „ Ahi, che vita incostante!
 „ Ombra leggiere, e vanità vagante..

Terza Ninfa. „ Questa vita, c'hà l'ali
 „ E un sogno a luci deste;
 „ Promette hore vitali, e son funeste..
 „ Ahi, che vita malnata!
 „ Sogno bugiardo, e vanità sognata..

Quarta Ninfa. Dunque huom saggio ben deue:
 Goder su l'Oriente
 Di questa vita breue il Sol nascente..
 Ahi, s'è la vita in Culla
 Sogno, ombra, neue, e fior, la vita è un Nulla..

Tutte quattro. „ La vita, e un Nulla, e pure.
 „ Goduta all'hor, che splende,
 „ E un tutto di ventura a l'huom, che intède.
 „ Cavalier fin che lice,
 „ Se la vita godrai, sarai felice..

Rinaldo. O di cari precetti
 Maestre armoniose, io son conuinto..
 Vuote mai di diletti
 Non fuggiran da me l'hore otiose..
 Il Cor fia sempre accinto
 A nouello piacere, e a l'alma mia.

Sarà:

Sarà sempre in godere
 Suegliatoio d'amor vostra armonia..

Ninfe. Cavalier, cui di bel riso
 Fresca età
 Gran beltà sparge sul viso,
 Godi pur, se pur sei saggio,
 Hor, che in tè
 Moue il piè florido Maggio..

Se la vita è così breue,
 Che ad ogni hor
 E qual Fior, Sogno, Ombra, e Neue,
 Non si perda un sol momento
 In gioir,
 In languir sol di contento..

Pria, che in polue l'huom s'annulli:
 E che al fin
 Per destin l'anre trastulli,
 Non si lasci di godere
 Fin, che i di
 Van così sacri al piacere..

Che, se vien l'età senile
 Senza hauer
 Un piacer colto l'Aprile,
 Il pentirsi nulla vale,
 Che non più
 Giouentù riede al natale..

„ In Amor guancia di rose
 „ Gode appien
 „ Entro un sen l'hore amoroze,

C 6

Bian-

60 A T T O

„Bianco erin, canuta etade
„Se pregò,
„Mal trovo giamai pietade.

Rin. Non più stimoli, o belle
Oratrici d' Amor, ch'io bene istrutto
Nel sen d' Armida ubbidirouui appieno.
Un momento, un baleno
Non viurà nel mio cor l'alma otiosa.
Vero Amante in gioir mai non riposa.

Fine del l'Atto Secondo.

ATTO



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Che rappresenta il Palazzo d'Armida
al solito vicino al Mare con la Na-
ue della Fortuna al Lido .

Armida . Carlo . Vbaldo . Oronte .
Soldati .

Arm. **C**hi turba i miei riposi ?
Qual sacrilego Pin disciolse i lini
A sferzar l'aure , a profanar queste onde ?
Chi sia mai , che tanto osi
Diraccogliere le vele in queste sponde ?
Malcauti Perregrini esce in Palco
Per entro i mari miei cotanto ardire ?
No , nol vuo perdonar , nol vuo soffrire .
Car. Donna , o Dea , che tu sia , frena lo sdegno .
Arm. Che frenar ? serua di scoglio
Questo Porto tranquillo al vostro orgoglio .
Vbal. Si si , ti placa , o Bella . Il nostro Legno
Non sciolsse a queste arene ;
Ma chi già mai sostiene
L'indomito furor d'Austro maluagio ?
Per

Per non perir fin da l'Occaso a l'Orto
 Scorrer conuenne, e al fin qui prender Porto.
 Arm. *One in calma farete hoggi naufragio.*
Erano questi Mari
Di anzi innocenti, e non haueano ancora
Al flagello de remi i seni aperti.
Questi lidi inesperti
D'assicurarsi al piè naufraga Prora
D' Ancore oppugnatrici erano ignari,
E voi si temerari
Cotanto osasti qui? tanto vi piacque
Sciorre a queste aure, e flagellar quest' acque?
 Car. *Deh perdona l'ardire*
A la necessità, che qui ne spinse.
 Arm. *No, nol uo perdonar, nol uo soffrire.*
 Vba'. *Fiero vento ci astringe*
Contro voglia a posar su questa arena:
 Car. *Inuolontario error non merta pena.*
 Arm. *Vn non so che d' insolita pietade*
Sento nascermi in petto.
 Oron. *Questo è solito effetto*
Di magnanimo core.
 Arm. *La clemenza talhora anche è viltade.*
 Oron. *Sempre è poca virtude un gran rigore*
 Arm. *Dunque al perdon tu mi consigli Oronte?*
 Oron. *Io non so persuaderti a la fierezza*
Reina, e quai delitti
Han commesso si miseri innocenti
Nel tuo Mar? Ne' tuoi lidi? Hā dato a terra
Contra i tuoi regi Editti,
Che a forastiero Pin vietano il Regno?
Ma chi n'ha colpa il loro arbitrio, o i Venti?
Tua bontà mi perdoni, in lor non erra.
 Arm. *Non più. Tū mal t' apponi*

A la

A la vera cagion del mio disdegno.
Io non pretesi mai co' i miei Diuieti
Dar legge a i venti, e comandare a l'onda.
Timor, che non asconda
Scusa d'irata Teti
Sotto false apparenze insidie vere
Per rapirmi Rinaldo, il cor mi punge?
 Oron. *Da l'amor non mai lunge*
„Veglia il timore, e innamorato petto
„Sempre viue in sospetto.
Ma qual sospetto mai t'empie i pensieri
Contra due passaggieri,
Ch'entro Pino sdruscito
Vuomito su l'arene onda infedele,
Di naufragio crudele infauti auanzi?
Se rifletti al poter di tua fortuna,
In difesa di cui Popoli armati
Vegliano intenti, e come mai di questi
Naufraghi sfortunati hai tema alcuna?
 Arm. *Nol so: so ben, ch'io temo,*
Fin del Sole, e del Vento,
Che accesi del mio Bene
Non mel rubbino vn giorno.
 Oron. *„Amer' estremo*
„In ogni effetto suo tutto è portento.
 Arm. *Ma se manco non viene*
A me forza d'incanti; onde a mia voglia
S'alteran gli Elementi,
Si scatenano i Venti,
Cangian con moto alterno
Le Stagioni frà loro, e temprà, e spoglia, (no,
S'alza il Mar, pioue il Ciel, s'arma l'Infer-
Non fia mai, che Rinaldo a me si toglia,
Restin liberi intanto

I due

I due stranier da le mie Guardie ..
 Car. Vbal. *Diva,*
 Arm *Tacete, e sol mi dite*
Donde, e a qual meta voi sciogliesti i lini ..
 Carl. *Da gl' Indichi confini*
Partimmo di ritorno a i patrij lari
Soura il Monte Arimaspe
Sazij di gir perregrinando il mondo ..
 Arm. *Come approdasti qui?*
 Vbal. *Da l'onde caspe*
Entrammo in questi mari
Per tirannia d'un Aquilon crudele,
Che poi cangiato in Austro furibondo,
Ci lacerò le vele,
Ne priuò di timon, ruppe il nauiglio,
E con mortal periglio,
Poi che i nostri Nocchieri
Da solleuati flutti
Furo ingoiati tutti,
Spinse il Pin quasi absorto
In faccia, a le Tempeste in sì bel Porto.
 Car. Vbal. *Hor se quini Austro fallace*
Ci sospinse a saluamento,
Non fu nostro l'ardimento,
Vento reo n'è contumace ..
Di perdon noi siam ben degni
Che s'errammo, errammo a forza ..
Si condanni chi ne sforza,
Non la pena a noi si assegni ..
Pur, se vuoi la nostra Sorte
Funestare alta Reina,
Per beltà si perregrina,
Tanto a gloria haurem la morte ..

Ar-

Arm. *Amiciorgete .*
Perdono a l'ardire
D'entrar nel mio Regno,
E danno a morire
L'ingiusto mio sdegno
Nel fondo di Lete.
Amiciorgete .
 Chor. di Soldati. *Non più timor, non più :*
Son le furie placate :
Gratie in vece aspettate .
„L'ira, volta in pietà, sempre è Virtù .
Non più timor, non più .

S C E N A S E C O N D A.

Che rappresenta vna Sala Reale .

Faloppo . Lisardo . Laura .

Falop. **G** *Iache tū presa hai Moglie*
Voglio ancor'io fò, fò

Lisar. *E che si, che ti dò,*

Falop. *Fò, fò*

Lisar. *Sul muso !*

Fa. *Forse amogliarmi, e scapricciar mie voglie.*

Ma qual fia del tuo fuso

Lisardo mio la Marital Conocchia ?

Fia Dama, ouer Pedina ?

Lisar. *O Ceruel da Ranocchia !*

Ad un par mio simil richiesta fai ?

Dama, e di gran portata

Appresso la Reina .

Falop. *Dunque haurà grande Entrata.*

Lisar. *Vedoua noua, e Corteggiana antica .*

Fa-

Falop. *Io mi rallegra affe. Tu sgazzera!*

In si, si, si, si, si

Lis. *Non vuol che tu lo dica.*

Fal. *In fin tutti i tuoi di.*

Lis. *Diuerfa conclusione io mi pensai.*

Fal. *Ma non mi vuoi tu dir come si chiama.*

Lis. *Si ben, Laura si appella.*

Fal. *La Nutrice d' Armida?*

Lis. *Appunto quella,*

Che te ne par? Non è garbata Dama.

Fal. *Mi par*

Lis. *Di pur,*

Fal. *Che a gli anni sia trentina.*

Ma se nel maritarsi il fin di tutti

E' solo hauer de Putti,

Chi fa come fai tu, sempre indovina,

Perche in si, si, figliar non vale un acca.

La Vitella se non doppo, ch'è Vacca.

Lau. *Così dunque s' intacca.*

Vna Dama honorata?

Fal. *Così dunque s' ammacca.*

Vna schiena attilata?

Lau. *Mal fatto Villano*

Non so chi mi freni,

Se qui ti trattieni,

Che armando la mano

Di grosso bastone,

Non pigli a pigione

Cotesta tua gobba.

Fal. *Vh, vh quanta robba*

Mi dici in un fiato?

Per me non son stato

Giamaì Guardarobba.

Per questo non voglio

PEI

Pigliar tanto imbroglio

Adeffo in consegna,

Non più meco ti sdegna,

Ecco men vâ, vâ, vâ men vado via. parte.

Lau. *Vattene col malan che Dio ti dia.*

E tu mio Sposo in Erba

Con tanta flemma ascolti i biasmi miei?

Lis. *Che tuoi biasmi? tu sei*

Moglie futura mia molto superba.

Lau. *Dammì la man,*

Lis. *Perche?*

Lau. *Tosto il saprai.*

Lis. *Eccola*

Lau. *Hor'io ti dico,*

Che più sul mio terren non fiorirai.

Lis. *Ridammì la tua mano.*

Lau. *Eccola.*

Lis. *Io giuro,*

Che su terreno antico arar non cure.

Lau. *O qui sì, che m' accordo io.*

Nostri patti

Sian disfatti,

Ogni amor vada in oblio.

O qui sì, che m' accordo io.

Lis. *A far mai non mi posi*

Cosa più volontier di quanto hai detto,

Ciascun stia nel suo letto,

Amici come prima, e non più Sposi.

Lau. *Che amici? forse*

Lis. *Piano*

Lau. *Credi passarla netta?*

Io me la segno al dito,

E se non basta al dito, anco a la mano

Vuol Partire.

Lis. *Odi*

Lis. Odi

Lau. Ho pur troppo udito,

Lis. Doue vai? senti, aspetta!

Dammi anche vn poco orecchia.

Lau. Son sorda.

Lis. Come sorda?

Lau. O come? se son Vecchia

Non vuoi che sia balorda?

Lis. Intendo l'ironia, capisco il punto:

Placarla a me conuiene

Per più rispetti, io sono,

Deh non partire.

Lau. Appunto.

Lis. Io sono, ascolta.

Lau. O bene.

Vn motto solo,

Lau. O buono.

Lis. Appunto è bene, è buono, hor, che far deggio? partè.

Se prego è male, e se non prego, è peggio.

Mal se la prego inuero,

Perche più la fo mettere in sussiego.

Peggio, se non la prego,

Perche più la fo mettere sul fiero.

Che far dunque deggio io? lasciarla stare.

Si, ma non mette conto,

Ella è ricca, mi piace, & a sue spese

Mi posso scappricciare,

Farmi largo, e tornar grasso al Paese.

No, no, ciò non mi torna:

Se può spesarmi lei, posso io sposarla.

Consorte io uo pigliarla,

Che a temer non haurò,

Hor, che scornata l'hò, più le sue Corna.

E ver, che se ben fresca in apparenza,

Essa

Essa è d'anni matura.

Pur, che vuol la prudenza?

Che insegna la natura?

Quella maturità,

E questa maturar l'accerbità.

Si, si perehe è matura io la uo torre.

I frutti più soau,

Quando maturi son s'usan di corre.

In amor siam senza Regola.

Ciascun ha vario ceruello,

Ciascun ama a fantasia.

Stenta quei per bizzaria,

Crepa questi per martello.

Chi bianca la vuole,

Chi bionda, chi bruna,

Chi vuol, che sia Sole,

Chi uuol, che sia Luna,

Chi vecchia la brama,

Chi giouane l'ama,

Tutti alfin in amor siam senza regola:

Chi la vuol Gentildona, e chi Pettegola.

S C E N A T E R Z A.

Che rappresenta vn Cortile con vn Palco, e
Scena di Comedia, la quale doppo, che sia
Caduta la Tenda, che dette starle
auanti; rappresenta in prospet-
tiua la Reggia di Didone.

Armida. Asmonda. Lisardo. Carlo, Vbaldo.

Arm. **C** Alisi la Cortina, e che s'aspetta?

Lisar. **C** Improuiso accidente

Hà

*Hà la bella Lisetta,
Che faceua da Acate
Isforzata à giacer s'oua le piume.*

Arm. *E che male è mai questo?*

Lis. *Per quel poco di lume,
Che ne tengo da Stella,
Questo e' l mal di sua Madre,
E fin, che non si piega
A far la volontà di sua Sorella,
Non sò, come andarà tal malattia.*

Arm. *E che vuol sua Sorella?*

Lis. *Ella disse,
Che chiami quel Cotale,
Quel Medico eccellente,
C'ha per male si fatto
Quel mirabil secreto Naturale,
Che applicato ad un tratto, incontinente
Rende il Corpo disposto,
Purga i cattivi humori, e sana Tosto.*

Arm. *Che si chiami, e si senti
Quanto sia per Lisetta hoggi opportuno:
Mà fratanto ehi sia, che rappresenti
In cambio di Lisetta il fido Acate?*

Car. *Già che recita ogni vno
Al'improuiso qui, già che non sono
Le parti studiate,
Se non è troppo ardire;
Io che di Canto un poco mi diletto,
Al presente difetto
Spererò di supplire.*

Vb. *Et ancor'io, c'hò studiato alquanto
L'armonico Liuto,
Potrò col suono acuto
Accompagnare il Canto.*

Arm.

Arm. *Stranieri, oh quanto godo,
Che di Musico vanto adorni andiate,
Vostre offerte gradisco,
Ne d'ardir vi condanno, anzi vi lodo.
Sù dunque meco a cominciare entrate.*

Carl.) *Ti seguito) Vbbidisco.*

Vbal.) *Non replico)*

Asm. *Madama, e a fare il Prologo chi pensa?*

Arm. *Pensaci tu, se vuoi.*

Asm. *Son pronta a i cenni tuoi,
Vanne pur dentro, e ogni vn pigli suo posto,
Ch'io men sbrigarò tosto.*

Car.) *Fin qui caminiam bene)*

Vbal.) *Cauti pur frà le Scene)*

Arm. *Or si cali la Tenda,
Diasi principio homai:
Lisardo doue stai?*

Lis. *Son qui tosto a compir la mia faccenda.*

Arm. *Via, siam tutti: che fate?*

Lis. *Calo,*

Arm. *Si, dico.*

Lis. *A voi, zi, zi, sonate.*

Asm. *Ascoltanti, se volete,
Che hora il Prologo vi faccia,
Ciascun taccia.*

*Parlo a voi, non m'intendete?
Che Diauolo hauete entro le fauci,
Che per tanto espurgarui
Vi siete fatti rauci?
Non potete anche acquetarui?*

Sù finite di tossire:

Pria, che il Prologo cominci.

*Lo uò far per quindi, e quinci,
Perche più v'habbia a gradire.*

D

Che-

Cheti là? State a sentire,
A proposito! Voi peggio
Strepitate.
Orsu veggio,
Che vuol dir vostra insolenza?
Vuol dir, che voi mi date
Pria, che vi faccia il Prologo Licenza. entra

S C E N A Q V A R T A.

Rinaldo da Enea. Carlo da Acate.
Armida da parte. Mercurio à
Volo.

Car. **O** Del Cener Troiano
Perregrina Fenice,
Se al tuo piè bellicoso
Il Ciel non destinò Soglio Affricano,
Suegliati dal Letargo,
In cui ti pose un lusinghiero amore,
E per fuggire un cieco,
A forza di ragion diventa un Argo.

Rin. Ah, che pur troppo sono un Argo, Acate,
Che presta a l'alma mia
Gli occhi la Gelosia
Non per fuggir Cupido:
Ma per mirar, per vagheggiar sol Dido.

Car. Ramèia, che in Ausonia il Ciel ti chiama
A stabilir tua Sede.

Rin. E qui mi chiama amore
A coronar mia Fede.

Car.

Car. „ Riposi effeminati
„ Sdegnà Guerriero core.
Rin. Doppo armata fatica
Si spoglia di Lorica il ferreo Nume,
E fra le piume
De la mia dolce Armida,
(Io volsi dir de la mia dolce Madre,)
Arm. O' caro error di lingua, o dolce errore,
Rin. Lo Stuolo accresce a l'amorose Squadre.
Merc. Enea, che fai? che pensi?
Dunque fiamma lascia
La fe, che deui al Ciel, t'arde nel core,
E la fe, che a Didon non deui, auuina?
Dunque al voler del Cielo
Armi l'alma di gelo,
Per coronar d'un vile amore i sensi?
Enea, che fai, che pensi?

Odimi. Ira fatal scioglie mia lingua.
Se tu non sia, ch'estingua
Con necessario Oblio foco impudico,
E con fuga improvvisa
Non abbandoni Elisa
Per ritornar sul Latio Illo distrutto,
Col Cielo tutto
Ti protesto inimico
Il Monarca immortal de Regni immensi:
Enea, che fai, che pensi? Vola via.

Arm. (Sò, che si finge, e pur il cor non gode,
Che si consigli Enea d'esser infido,
Che se infin sono io Dido,
Tutt'i falsi consigli,
Che si danno ad Enea, Rinaldo gli ode.)

D 2 Rin.

Rin. *Ahi che fo? che penso? Oh Dio*
Solo penso di morire,
Perche penso di partire
Senza colei,
Che i dolor miei
Può con un guardo sol sparger d'Oblio,
Ahi che fo? Che penso? Oh Dio.

Dunque Giove sdegna, ch'io
 Ami il Ciel nel volto a Dido?
 Ahi, che il Ciel mi vuole infido,
 Se in due pupille,
 Che dan fauille
 Vuo, che sprezzi le Stelle il pensier mio
 Ahi che fo? Che penso? Oh Dio.

Car. Enea lascia i lamenti,
 Che ad ammollir gli Editti
 Del Regnator superno
 Nulla fai, se in Torrenti
 Stillassi anche per gli occhi un duolo eterno.
 Lassù per te son scritti,
 Ne gli riuocheranno accenti flebili:
 „ I Decreti del Ciel sono indelebili.

Rin. Ah sì, sì, de' tuoi consigli
 Il sentiero io seguirò,
 E fugendo i miei perigli
 Altre sorti incontrerò.
 Tu dunque chet o i miei Seguaci aduna,
 E sciolte le Navi
 Da l' Anchore graui,
 Tralle in Mare a seguir miglior Fortuna.
 Arm.

T E R Z O. 77

Arm. (*Vdir non posso più l'empio pensiero*
D'abbandonar Didone.
O mia strana passione?
Finta è la fuga, e'l mio trauaglio è vero.)

Car. Ecco rapido volo,
 E mentre serui al Cielo io mi consolo.
 (*Ancor tempo aggiustato*
Non ritrouo io da far motino alcuno,
Quando Armida uscirà, forse mi fia
Frà le Scene opportuno
Di scoprirle qual sono, e quale ei sia.)

Rin. O Sorte, e che vuoi più,
 S'anche col darmi un Regno
 Volgi il tuo sdegno
 Ver la mia fe,
 Che partendo sciolto il piè,
 Resta il core in seruitù:
 O sorte, e che vuoi più?

Ma doue Enea ti porta
 Di lieue amor la scorta?
 Riuolgi il senno a più condegne prone:
 Ceda al Cielo il tuo Senso, Amore a Giove.

SCENA QUINTA.

Armida da Didone . Laura da
Cameriera .

Arm. **I**O non sò che cosa sia,
Ma mi par, che nel mio petto
Un incognito sospetto
M'empia il cor di gelosia .
Mille volte in un momento
Temo, e spero, ardo, e agghiaccio,
A la speme hor corro in braccio,
A la tema hora acconsento .
O d'amor stranio tormento
Da qual seno atro d'Averno
Per flagello sempiterno
Ten venisti a l'alma mia .
Io non sò, che cosa sia .

Lau. „ Insolito timore
„ E' d'insolito amore usato effetto .
„ Chi non teme non ama ,
„ E quanto s'ama più vie più si teme:
„ Vero amor non si chiama ,
„ Se non va col timor mai sempre insieme .

Arm. Sarà ver, che per mercede
Io riperti hoggi un'inganno?
Sarà ver, che un cor tiranno
Così mal paghi mia fede?
Cieco affetto ah troppo vede
Ne l'altrui finta sembianza,
Che a scoprir una inco stanza
Con cento occhi amore è Spia .
Io non sò, che cosa sia .

Lau.

Lau. Ma la tua gelosia
Troppo s'auanza, e homai
Si cangia in frenesia .
Come? Il tuo Cavalier fatto a tuoi rai
Elitropio amoroso
Non sà, che si a riposo
Fuor del tuo grembo, e tu tener potrai
Di sua fe? del suo core?
Reina io non t'inganno:
Questo tuo stranio affanno
Hà faccia di follia più, che d'amore .

Arm. Io non sò, che cosa sia
Ma mi par, che nel mio petto
Un incognito sospetto
M'empia il cor di gelosia .
Io non sò, che cosa sia .

Lau. Sò ben'io, che cosa è ciò .
Egli e' l solito difetto
D'ogni Donna a parlar schietto,
Che non mai si satio .
Sò ben'io, che cosa è ciò .

entra.

SCENA SESTA.

Carlo da Acate . Illioneo . Rinaldo da Enea .
Squadra di Soldati .

Chor. di **V**iva il Ciel, viva Enea:
Soldati. **V** Angurij così lieti
Secondi Citerea,
Che l'incostante Tori
Serberà lunga fede a i nostri Abeti .
Illioneo. Eccoci o Rè
Pronti à partire,

D 4 Atto

A tuo disire
Mouremo il piè.
Comanda ò Re.

Rin. Comanda il Fato, o mie speranze armate,
Che in Italia si fermi'l nostro Trono,
Onde a seguir de le sue voci il suono.
Al Mar tutti vi guidi'l fido Acate.

Acate, e tu fin che men vado a Dido,
Per darle vn giusto addio,
Fuori, che al legno mio.

Fà, che sen fugga a l'altre Navi il Lido.

Car. Illo. Sù sù già che di nouo il Ciel ne chia,
Tra le tempeste a calpestar naufragi, (ma
Ratti corriamo al mar. Bellica brama
Ci porti lieti ad incontrar disagi.

„ Da i perigli maggior nasce la Fama:

„ Non riposa la Gloria in grembo a gli Agi.

Choro di Sold. Vina il Ciel, vina Enea.

Augury così lieti

Secondi Citerea,

Che l'incostante Teti

Serbarà lunga fede a i nostri Abeti.

Car. (Se il guardo non m'inganna, io veggio V-
Che offre il magico scudo (baldo)

Al captiuo Rinaldo,

E con graue parlar gli apre a l'orecchio

La viltà del suo Stato;

Ei lo sguardo fissato

Sù lo Scudo fatal, fatto suo specchio.

Par, che a gli amici detti

Non osi alzare il Ciglio,

E vergognoso in viso

Attonito rifletta al pio consiglio. entra.

SCE-

S C E N A S E T T I M A.

Lisardo da Sacerdote. Due altri Sacerdoti.
Armida da Didone. Laura da
Cameriera.

Lis. **R** Atti ergete l'Altare, (arriuu
Che pria, che il Sole a mezzo corso
A l'ombra di Sicheo sù questo lido
Sacrificar vuol Dido.

Porgimi il foco, Aminta.

Aminta Sacerd. Ecco il foco,

Lis. E per voi

S'organ da i sacri incensi

Frà gli Olocosti accense

Ver le sfere rotanti

D'odorosa pietà voti fumanti.

Lau. Fermati, o mia Reina,

Pon freno a tuoi singhiozzi:

S'è traditore Enea, s'ei t'assassina,

A lui si guasti il vicolo de i Tozzi.

Am. Lasciami. Il mio martire

Non ammette ragione.

Parte l'empio Fellone,

Et io lo uo seguire,

Già ch'ei vina non vuol estinta almeno.

Lasciami, io uo morire.

Lau. Deh pensa, che il tuo seno

Non è punto opilato, ostruso, e gnasto,

C'habbia a pigliar l'acciaro. Aita Ergasto.

Lis. Che fai Reina? il ferro

Cedimi, e non volere

Con disperato duol tentar le Sfere.

D 5

Rotta

Rotta se se non erro
 Del Troiano sleale,
 Ti sforza al cieco eccesso
 D'incrudelir contra il tuo seno istesso.
 Questa è pazzia mortale.
 Amor, che a ciò ti porta:
 T'hà d'ogni senno priua:
 Se t'abbandona Enea, quando sei viua,
 Vuoi, che t'accolga Enea, quando sei morta?
 Laura. (Costui fa molto ben da Sacerdote,
 Perche tutta placata
 A le prime sue note
 Stà muta, e non fa più la spiritata)
 Veramente la povera figliola
 Hà troppo data fede al traditore,
 Ma chi l'hauria mai detto,
 Che si bene mentisse per la gola
 Vn huom che si vantaua tanto schietto,
 Come figliol d'un semplice Pastore?
 Aminta. Che Figliol d'un Pastor? s'ei fosse tale,
 In abbandono non hauria lasciato
 Senza aspettarne il frutto
 Il Terreno Reale,
 C'hà si ben lauorato...
 Laura. Anzi distrutto
 Li ardo. No, no, bisogna dir, che se pastore:
 Era suo Padre Anchise
 Fosse Greco di se più, che Troiano;
 E che costui nascesse,
 In Argo, od in Athene,
 Già che tesse le fauole si bene.
 Laura. Ah per Troian pur troppo si rauuisa,
 Ch'è quel, che più m'annoia,
 Perche mi par, che nel fuggir da Elisa.

Sem-

Sempre fugga da Troia.
 Arm. Ergasto odimi attento...
 Lis. Attento ascolto...
 Arm. Co' tuoi sacri Seguaci
 Lunge hor da me ten vola,
 Che uò restar qui sola...
 Lis. E'l sacrificio?
 Arm. Taci,
 Vanne, che ciò disio...
 Lis. Ecco ubbidisco...
 Arm. Addio,
 Lau. Et io deuo restare?
 Arm. No; vanne ancor a tu,
 Lau. Ma che vuoi fare
 Qui senza compagnia?
 Guarda, che se ti vien la frenesia
 D'ammazzarti di nouo,
 Quando qui non mi trouo
 Non sarai impedita.
 Arm. Vanne, che di morir già son pentita...
 Lau. O che si benedetta,
 Così fanno le Donne, c'hàn prudenza,
 Che se restano senza
 D'un lor amante, adopran la ricetta,
 Che Corisca ne diede al nostro Sefso.
 „Molti hauern, un goderne, e cagiar spesso...
 Arm. Che più pensi o mio core?
 Sol balsamo di sdegno
 Sana piaga d'amore,
 Che più dunque s'aspetta?
 A l'armi, a l'armi, o miei Guerrier, Vedetta.
 La vostra Reina,
 Schernita:
 Tradita.

D 6 Di

Di duolo morrà
 Se giusta ruina
 Al falso Troiano
 La vostra mano
 Non porterà.

Sbranate intrepidi
 L'empio, che instabile
 Con fedelabile
 Mio Cor rapì,
 E resti Tepidi
 Del sangue barbaro
 I Brandi Libici,
 Le squadre Erigie
 Ne l'onde Stigie
 Perdano il dì.
 Che più dunque s'aspetta?
 A l'armi, a l'armi, o miei Guerrier, V'è detta.

Malassa, e che vaneggio?
 Deh no, restate, o miei Guerrier, restate,
 Sì sì più non vi chieggiò,
 Che inuan voi sciogliereste,
 Per giunger l'infedele Antenne alate,
 Se a mio maggior tormento,
 Perché senza Tempeste,
 Voli più ratto ognior su l'onde amare,
 Co' miei sospir gli hò rinforzato il Vento,
 E co' miei pianti hògli accresciuto il Mare,
 Misera, e che mi vale,
 Che m'adorni sul Crin Serto Reale,
 Se ad arrinar l'Indegno
 Impotente e' l' mio Regno?
 O Dei, fia dunque vero,

Che

Che d'hauermi tradito, ei vada altero?
 No, no, ch'è sempre il Cielo
 De l'Innocenza offesa
 Sù l'Offensor vendicator severo.
 Lau. (E gran Comica affe questa mia figlia)
 Par nata per le Scene,
 Tanto sà fingor bene.
 Lis. (In questo a la Nutrice si somiglia)
 Lau. Troppo il tuo dir m'attedia.
 In gratia non parlar fuor di Comedia.

Arm. Ma perché il Cielo assordo
 Co' miei lunghi lamenti,
 Se a le querele mie lo scopro immoto?
 Questa man, questo ferro
 Mi sottragan pietosi
 Con l'ultimo tormento ai miei tormenti,
 Così senza, che il Ciel vibri Saette,
 Farò le mie vendette.

Che da Regni tenebrofi
 Spirto ignudo,
 Ombra seguace,
 Cò le Furie
 Fiere ingiurie
 Nel sen crudo
 Del fugace
 Io de' sterò.

In vendetta del mio scherno
 Ne l'empio core
 Flagello eterno
 A tutte l'hore
 Io gli sarò.

Che

Che più dunque s'aspetta?

A l'armi, a l'armi, o Furie mie, vendetta. s'uccide.

Lau. (Meglio non si può fare
Fino s'è impallidita)

Lil. Bisogna confessare,
Ch'è la Donna per fingere esquisita ..

Lau. E pur meco la vuoi
Fuor di Comedia, e sai,
Che non vno più tue fole ..

Lil. Ascolta due parole,

Lau. Bada a li fatti tuoi,

Lil. Facciamo pace homai ..

Lau. Voglio pensarvi alquanto,
Mà taci, che Giunon già scioglie il canto ..

SCENA OTTAVA.

Asmonda da Giunone . Iride . Armida
da Dido ..

Asm. **E** Pur cadesti, o Dido, o a mio scherno:
Il fuggitino Enea

Trarrà da tue ruine i suoi Trionfi?

E fia ver, che si gonfi

Di tua morte crudella Dea lascia?

Ab non mai. Tue vendette

Farò contra d'Enea, contra di Venere:

Col far, che s'ei non arse

Per te d'amor, per me sen vada in Cenere ..

Mà sul corpo, che langue

Iri discenda a trar dal crin fatale:

Il Capello Vitale,

Onde l'alma ancor pena in human velo

E poi:

E poi la Bella essangue
Su l'Arco suo seco ne porti in Cielo.

Iride. O d'Amor sui scerato
Miserabile esempio,
Ecco a trarti di pene:
De l'alta Giuno il pio comando adempio.
Miseria, e qual furore:
Di pianeta spietato
Lampeggio mai su la tua Regia Cuna,
Che fe sì forte amore:
Da rapirti la Vita, anzi il tuo Fato?
Ecco il fatal capello
Dal tuo Crin d'Oro io snello ..
Vanne in pace, o bell' Alma,
E mentre applaude il Cielo,
Godi, che su nel Ciel porti tua Salma ..

Donne o voi, che amor perfetto
Professate a tutte l'hore,
Io non so, se per amore
Suenaresti il vostro petto.

S'ammirate in questa Dina
Di costanza opre sì belle,
Imparate, che a le Stelle
Senza fede non si arriuva ..

Asm. Non più canti, o Reina,
Hor si puoi fare al natural da Dido;
Il tuo Rinaldo infido,
Per far giusto da Enea:
Hà sforzate le guardie, e a la marina:
Con quei due forastier fugge veloce.

Arm.

Arm. *Ahi mio destino atroce? Ahi sorte rea?*

Doue, doue ne corre

Il mio bel Traditore?

Oh Dio, chi mi soccorre?

Chi si moue? Chi prega?

Chi lo ferma, e mel lega?

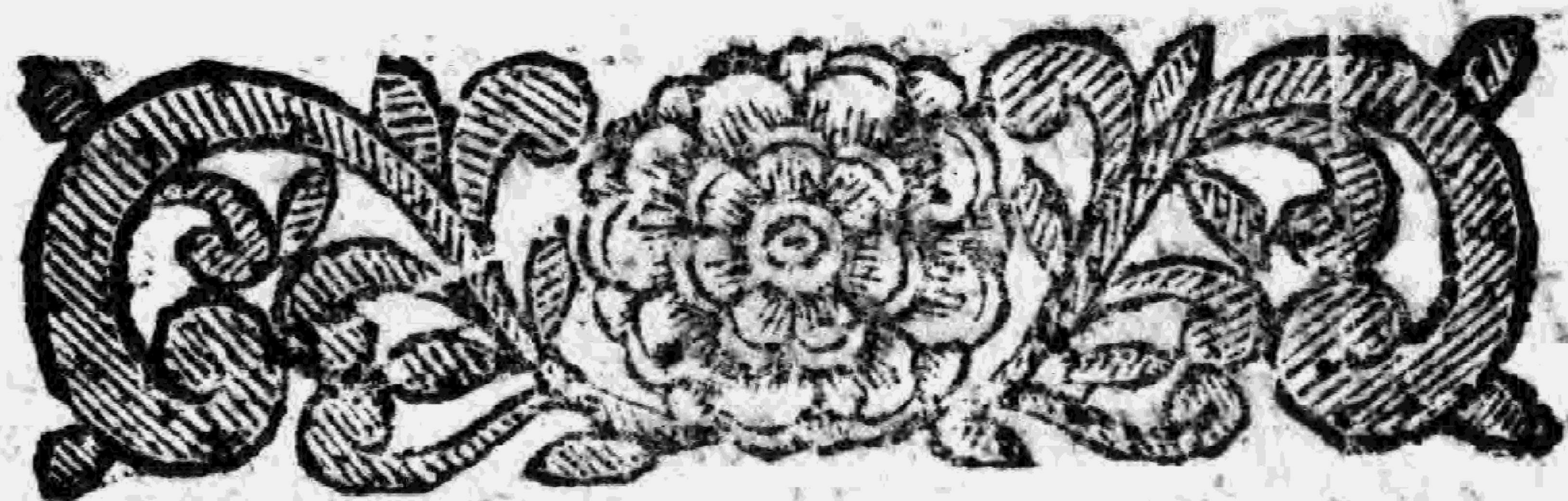
Chi mi torna il mio cuore?

Perche fuggi, o mia Vita?

Serui, Dame, Soldati, aita, aita.

Fine del Terzo Atto.

ATTO



ATTO QVARTO.
SCENA PRIMA.

Che rappresenta il solito Palazzo incantato vicino al Mare con la Naue della Fortuna.

Armida. Rinaldo. Carlo. Vbaldo.

Arm. **S** E tu parti io morirò.
Tutto il Cielo non farà,
Che lontan vna da te.
Vner può cor senza fe,
Ma senza alma mai non può,
Se tu parti, io morirò.
Dunque sì presto, ah! crudo,
Vuoi, che resti il tuo core
Pouero di pietà, d' Amore ignudo?
E non fia, che ti ramenti
Quanta fe tu mi giurasti?
Cieli, o voi, che l'ascoltasti,
Voi soffrite i tradimenti?
Ah, che se vn canto ciglio
Riuolgo al mio dolore,
Scorgo ben, che in Amore

Con



92 A T T O

Con volontario effiglio
 Mai lontan non andrà chi bene amo.
 Se tu parti, io morirò.
 Forse hai posto in Oblio
 Gli affetti del mio core,
 Che a intenerirti è vano il pianto mio.
 Il mio cor non cangia tempore.
 In amarti Idolo ingrato.
 Saldà se scrisse nel Fato:
 Di Rinaldo Armida sempre.
 Ne le gioie, e gli affanni
 Sempre farò qual brami.
 Idolatra, se m'ami,
 Vittima, se m'inganni,
 Ingannata da te viver non vuo.
 Se tu parti, io morirò.
 Tutto il Cielo non farà,
 Che lontan vna da te,
 Viver può cor senza fe,
 Ma senza Alma mai non può.
 Se tu parti, io morirò.
 Rin. Armida il Ciel, che vede
 Ne l'interno de cori ogni pensiero,
 Ben rauuisa nel mio quanto sia fiero
 L'improuiso martire
 Di lasciarti (o mia vita) e non morire.
 Dura legge d'honore,
 Obligo di mia fede.
 Scioglie i lacci al mio core,
 Pone l'ali al mio piede, Europa armata,
 Che di guerra ostinata in Asia bolle,
 Vuol, che quinci ne parta, e al crin, ch'è molle
 D'effeminati odori
 Cangi i teneri Mirti in verdi allori.

Ar-

Q V A R T O . 93

Arm. Già che disio mortale
 Di gioventù mal saggia
 Ti consiglia a soffrire armati affanni
 Giachè'l bel fior de gli anni
 Vuoi disperdere in campo, e non ti cale
 Di scior da questa spiaggia,
 D'uscir da questo tuo già caro Albergo,
 Vattene, sciogl' il Pin trapassa i mari,
 Stenta, combatti, uccidi,
 I tuoi colpi homicidi
 Distrugga la mia fede, ah non più mia,
 Se à te sola fedel l'anima oblia
 Ogni natio costume;
 Ne fuor del tuo bel viso
 Aspira al Paradiso,
 Idolatra altro Nume,
 Vattene, ma permetti,
 Ch'io ti segua douunque ire a te caglia.
 I miei preghi negletti
 Non stan per questa Sorte. Io mai non voglio,
 Che tu senza il mio core entri in battaglia.
 Car. Se a così bel cordoglio
 Ei da Ulisse non fa, tornar lo veggio
 A l'impura catena.
 Costei, ben me n'auueggio,
 In ogni moto suo tutta è Sirena.
 Rin. Armida, homai t'accheta
 A i voleri del Ciel. Guida fatale
 Di seguirmi hor ti vieta.
 Rimanti in pace, e al mio dolor mortale
 Non accrescer vigor co i tuoi lamenti.
 „ Sarò tuo Cavalier, quanto concede
 „ La guerra d'Asia, e con l'honor la fede.
 Vb. Così Ragion pacifica Guerriera

Supe-

Supera i sensi, e a se medesima impera.
 Arm. Cavalier disleal questo è l'amore?
 Questa è dunque la fede anima infida?
 Così viui tu sempre in sen d' Armida?
 Perfido mentitore
 Dimmi, ināti a qual Nume, in quali Altari
 Sciogliesti i giuramenti?
 Ah tu li dasti a i venti,
 Tu li sacrasti a i mari,
 O più del vento instabile, e fugace,
 O più del mar volubile, e fallace.
 Cieli, Numi, & ancor state otiosi?
 Voi sul capo al crudele
 Non auventate ancor fulmini ardenti?
 Siete al punir si lenti?
 Troppo, troppo pietosi.
 „ Non merita pietade alma infedele.
 Ma già, che sordi o Cieli, ingiusti o Dei
 Vi trouo a i preghi miei,
 O mari, o venti, o turbini, o tempeste
 Vendicatemi voi,
 Voi mari, voi dal sen d' acque funeste
 Vomitate a suoi danni Orche, e Balene,
 Voi venti, voi, che vnite
 Le più torbide Nubi, i nembi aprite.
 Pera l'iniquo, e per l'inculte arene
 Con horribile essemplio a ogni alma ingrata
 Erri secoli intier l'Ombra dannata.
 Dunque, e che aspettano
 De l'onde i gemiti,
 De gli Austri i fremiti,
 Che non spauentano,
 Che non tormentano
 Chi mi scherni?

In

In piogge si suenino
 Inembi volanti:
 Da i seni tonanti
 Procelle scatenino
 Sul Reo di mia fe.
 Con horride imagini
 I tumidi flutti
 Spalanchino tutti
 Profonde voragini
 Per chi m'inganno.
 Misera, ma che pro?
 L'Empio già da la sponda
 Moue a l'aura seconda
 L'insidioso Abete,
 Et al suo volo infido
 Tacciona l'onde liete,
 Mormora vezzi il Lido,
 Arride il Ciel seren, ride la Sorte,
 Lassa, e in questo lor riso io corro a morte.
 Rin. O del mesto mio core
 Secretarij fedeli, o Lidi, o Selue,
 E voi, che al mio dolore
 Forse ancor vi dolete, amiche Belue,
 Ditemi, se più fiero
 Seuero,
 Più rio
 Del mio
 Mai s'inuentò martire?
 Il Fato
 Spietato
 Mi fa perder la vita, e non morire:
 Ahi tormento d'Inferno?
 Lascio la vita, e'l mio morire eterno.

SCE-

SCENA SECONDA.

Laura. Asmonda. Lisardo. Armida.
Choro di Damigelle.

Lau. **O** Hime, soccorso, aita.
Dame accorrete presto,
La pouera mia figlia è tramortita.

Asm. Ralentale la Veste.
O mia cara Reina
Quanto costa al tuo cor questo fellone?

Lau. Ah che questo ladrone
Del verginal tesoro
L'hà mandata in ruina.

Lis. Eh lasciate le lagrime da canto,
Altro vi vuol, ch' il pianto
A porgerle ristoro.

Vna Damig. Come vuoi, che non esca
Dagli occhi il pianto a si funesta oggetto?

Lis. Acqua fresca, acqua fresca
Spruzzatele sul petto.

Lau. Presto Clori, Amarille
Vostri Lini ammollate in questi flutti (stille

Asm. Piaccia al Ciel, che facciamo in poche
Naufragar nostri lutti

Le due Dam. Eccoui i Lini molli:

Lis. Non v'è, che dubitare.
Ben presto il freddo humore
Riacenderà la pristina salute.

Lau. Così smorzasse Amore.

Asm. A me già pare,
Che quest'acqua del Mare
Con subita vicenda

S'una

S'una vita le toglie,
Vna vita le renda.

Lau. O se questa acqua falsa, c'ha virtude
Di ritornarla vna
Fosse anche corrosiua,
Per le piaghe amorose,
Potria ben dir, ch' il Mar, se Amore espose
In Venero, in Armida
Hoggi con l'istesse acque Amore uccida.

Lis. Che bel pensier da Romanzier moderno?
Io però, che son schietto,
Dico che quando in se sarà tornata,
Tutta l'acqua salata
Senza il Drudo fuggito
Non potrà far, che il dormir sola in letto
Non sia gusto sciapito. Si risente.

Arm. Ah, chi noiosa aita
Appresta al mio languire?

Lau. Figlia il tuo Cor doue è? Doue il tuo petto?

Arm. Se fuggi la mia vita,
Lasciatemi morire.

Asm. Anzi viui felice a suo dispetto.

Choro di Dam. Costanza ò Reina.

Ai fieri disastri
Di perfida Sorte
Le forze radanna.
Vn' anima forte
In onta de gli Astri
Sà vincer Fortuna,
E ne l' auersità Virtù s' affina.
Costanza ò Reina.

Arm. E partisti a la fine, & hai potuto alzata in
Sù derelitta arena piedi.
Negare un breue aiuto a la mia Pena?
Pena si rea, che arrina

E Nel

Nel mio morire a diuentar più viua.
 O Tigre, Orse, e Pantere,
 Ch' il nome v' usurpate
 Di Fere dispietate,
 No, che non siete fiere.
 Al paragon del traditor voi siete
 Placide, e mansuete,
 Ne più la feritade in voi risiede.
 L'empio, che mi disprezza,
 E più, che ai venti il Pin, sciolta hà la fede,
 V' impouerì de la natia fierezza,
 E la placidità fe vanto vostro:
 Quindi voi siete humane, & egli vn Mostro.
 Lassa, mà, che mi val giusto lamento?
 Sarà ver, che ei non torni, e ch' il mio pianto
 Beuano queste arene,
 E che disperda i miei sospiri il Vento?
 Dunque a me non conuiene
 Per le vendette mie trattare altre armi?
 No, no, saprò ben' io
 D' usbergo armarmi, & impugnar la Spada.
 Narri, narri pur l'Empio,
 Per suo nobil trofeo lo Scorno mio!
 Con miserabil sciempio
 Farò, che lacerato appiè mi cada.
 Odi Gierusalemme, odi il mio voto,
 C' hor non disciolgo à voto.
 A voi si, si, mi volgo,
 O de le mie bellezze
 Numerosi Seguaci, inuitti amanti:
 A voi le mie ricchezze
 Con me stessa, a voi dono, e a lui mi tolgo.
 Chiedo a voi co' miei pianti
 La Sagrilega Testa
 Del rio Fellone, e questa

Com

Con le Corone sue beltà negletta
 Fia la mercede a voi di mia vendetta.
 Così prometto, e giuro entra furio sa.
 Mè de la Morte altrui Premio sicuro.
 Ahm O de miseri Amanti infauusta Sorte!
 Le dolcezze d' Amore
 Sono nettare al labro, e toscò al core,
 E l'cor non beue in loro altro, che morte.
 Choro di Dam. Donne credule imparate
 Da l'error, c' hà fatto Armida.
 Le promesse innamorate
 San tradir sol chi si fida.
 Se saggie siete,
 Fè non prestate
 A i giuramenti d' offeruar la fe.
 Per non esser mai schernite,
 Per non esser mai tradite
 Questo rimedio v' è,
 Se nol sapete.
 Vdite pur giurar: ma non credete.

S C E N A T E R Z A.

Laura . Lisardo .

Lau. **V** Eramente mi pare, (le
 Che questo Stuol d' accorte Damigel-
 Dica pur troppo il vero.
 Credere amor sincero
 In homo alcuno è giusto, come in Mare
 Credere l'onde ogni or senza procelle.
 Lis. Così v' à detto affè. Credere in Donna
 Amorosa costanza
 E' proprio strauaganza.
 Veste l' Infedeltà sempre la Gonna.

E 2 Lau. In

Lau. In Rinaldo se vede,
 Se la Femmina, o'l Maschio è senza fede.
 Lis. Non è d'argumentar buona maniera
 Da un sol' homo sleale
 Tirar la consequenza uniuersale.
 Un sol fiore non fa mai Primavera.
 Se Rinaldo incostante
 Fugge d' Armida, lo, che fedel ti sono,
 Ti seguo piu che mai sprezzato amante.
 Ma per la mia durezza
 In amarti ancor doppo il rotto nodo
 De i promessi Himenei,
 Non hai punto ver me di tenerezza?
 Batti hor, ch'è caldo il chiodo:
 Come, se Donna sei,
 Come ributti un huom, che stà si fodo?
 Lau. Se non hauessi in mente,
 Che mi chiamasti Vecchia,
 La tua lingua lasciaua
 M'arrinirebbe al Core incontiente,
 Al Cor che prima ambina
 Fin per udir parlarti esser' orecchia.
 Lis. Hor se vecchia non sei, perche ti picchi,
 Ch'io col dir ta bugia non t'habbia offesa?
 Lau. La forca, che t'impicchi,
 Ancor mi negarai
 D'hauer mi vilipesa?
 Lis. Tu vilipesa? mai,
 Ne meno per pensiero
 M'imaginai tal cosa,
 Non mottegiar del vero,
 Dice il prouerbio, ond'io, se in dirti annosa
 Proferij la bugia,
 Fu questa igiuria tua? non mai. fu sempre
 Vna mentita mia.

Lau.

Lau. Con si forte Energia
 La tua ragion dispieghi,
 Che beuer mi bisogna
 Anche per verità la tua menzogna.
 Lis. Perche dunque mi neghi,
 Che ad esserti Consorte hoggi ritorni?
 Lau. Io nego ciò? t'inganni.
 Vna, ch'ha soua gli homeri tanti anni
 Ben può teco in amor buttare i giorni.
 Lis. Questi son certi motti,
 Che intender non mi curo:
 Io però, se mi sposi, io t'assicuro,
 Che i giorni butterai, ma non le notti.
 Lau. Sicurezza cotale a le mie voglie
 Tu sul sodo prometti,
 Che, per dirla, m'alletti
 Troppo ad esser tua Moglie.
 Or sù giache mi vuoi,
 Eccoti alfin la man, Moglie ti sono. Gli da la
 Or fa pur quanto sai, fa quanto puoi, mano.
 Fammi pur l' Huomo a desso, io tel perdono.
 Lis. Se non trouo parola,
 Da narrarti il diletto,
 Che in farti mia Consorte accolgo in petto,
 Non è vitio di Gola.
 Che tante Ciance? basta,
 Che nel pagare i debiti contratti
 Io ti riesca huom di parola ai fatti.
 Lau. Piaccia al Ciel, che riesca,
 Sì bel vanto amoroso,
 Anche il mio primo Sposo
 Mi promise questa Esca
 D'essere a i fatti huom di parola, e pure
 A la prima mancommi, e le promesse
 Non concordaro in lura,

E

3.

Onde

Onde a mio costo all' hora appresi bene
 Di non esser più credula al marito,
 Quando a prometter viene
 Di far più, che di dir; che tal promessa
 Senza istrumento valido non tiene.

Lis. Dunque il tutto è compito.

Farò, che da te stessa
 Tocchi con man la verità del fatto:
 Sì, sì, le mie promesse, ogni mio patto
 Sempre validerò co' l'istrumento,
 E perche non vi sia mai mancamento,
 Davanti a te, cui non vuo dar Canzoni,
 Te lo stipulerò co' i Testimoni.]

SCENA QUARTA.

Faloppo . Laura . Lisardo .

Falop. **V** Na noua, una noua!
 Se non erra hora il mio guardo,

A parlar col buon Lisardo

Donna Laura ecco si troua.

Vna Noua, una noua!

Lau. Ben, che uoi dir per questo?

Fal. Nù, Nulla. Il tutto hò detto.

Non bisogna altra Glosa,

Perche s'intenda il Testo.

Lau. Ch'erudito intelletto

Da fare il Glosator de fatti altrui!

Questa è una pazzia cosa

Dir mal de i miei, per non far bene i sui.

Fal. Ma, manco cellerosa,

Lis. Laura, lascia gracebiar questo Corbaccio.

Fal. Che viene a dir Corbaccio?

Lis. Troppo haurai tu, che fare

Se

Se ad ogni verso suo uoi darti impaccio.

Lau. Mal posso sopportare

I suoi liberi tratti.

Lis. E che? Non sai, che in Corte

Hanno i Buffon la libertà de matti?

Fal. Che ma, ma, ma, ma, ma,

Lau. Ma de i matti hāno ancor la buona sorte.

Fal. Che ma ma, matto?

Lis. I matti han sorti bone?

Diuentar Calamita da Bastone

Fortuna si dirà?

Io sempre la diro Calamità.

Fal. O che bñ, bugiar done!

Mi cresce, e non mi Cala la metà.

Lis. Orsù Don scilinguato,

Che senza Sal sputi parole aguzze,

Vattene al tuo viaggio,

Vanne à l'Orto real, già che sei nato

Per far numero solo a le Cocuzze.

Fal. E camin troppo corto,

E la pa, pa, padrona vuol da me

Altro viaggio affe, che quel de l'Orto.

Lau. Come sarebbe a dire?

Fal. Adesso, adesso, ha, de,

Detto, che vuol partire,

E che però ciascun vada a dormire.

Perche vuol, che quando un sa, sa, sa, sa,

Sa, sa, sa, sa, sa, sa, sa, sarà desto,

Sia finito il viaggio presto, presto.

Lis. Ch'è quel, che la tua lingua non sà fare.

Fal. Ond'io per mo, mostrare a la Reina,

Che là, là, là, là, là,

Lis. Sol, fa, re, mi, dò,

Fal. La seruopè, pè, per diuinità,

A dormir vā, vā, vā, vado in Cantina.

E 4

SCE-

Lisardo . Laura .

Lis. **V**A, che svegliar tu possi una Berlina.

Lau. Certo, che la mia Figlia

Vorrà seguir quel mascalzon rubello .

Lis. Non mi fa merauiglia:

Non v'è la Barca mai senza il Battello .

Lau. Pur troppo è ver, ma non vorrei, che poi

Per seguirla noi

Haueſſimo à volare un'altra fiata

Su qualche Bestia horribile incantata .

Lis. Io ne dubito assai .

Lau. O che sian maledetti

Quando arriuaron mai

Quei due Stranieri incogniti furfanti,

Causa di questi effetti strauaganti .

Lis. Che sian pur maledetti . Io sempre dissi,

Che a l'aria del sembiante

Erano di Leuante :

Ma quando si scopersero Cantori,

Gran concerto ad Armida all'hor predissi .

Lau. L'hai bene indouinata .

Han cantato a tre Chori .

Lis. E in un gite l'han sonata .

Lau. Ecco a che fin quel galant'buom facea

Il consiglier si caldo:

Fingea di dar consigli al finto Enea,

E parlaua da senno al ver Rinaldo .

Lis. E di Rinaldo par, che siano state

L'arte men ree ?

Lau. L'istesse

Del falso consigliero,

Perche non finse Enea, lo fe da vero.

Lis.

Lis. Però dargli il bel nome

Del Cavalier Troiano

Mai non si dee, si come

Dire ad Armida non si dee Didone .

Lau. Anzi, che a me pare il contrario .

Lis. Piano ,

Cio che vuoi dir non basta .

Lau. E che dir voglio ?

Lis. T'ù vuoi dir, che infido

Hà quale Enea battuto hoggi il taccone,

E che Armida è rimasta

Per costui tutta guasta al par di Dido .

Lau. Dunque tal nome a lei

Ben s'adatta, si come anche a Rinaldo

Quel del Troian ribaldo .

Lis. Erri . Cambiar li dei .

Dare il nome d'Enea deui ad Armida,

Et a Rinaldo infine

Dar quello di Didon, che assai più calza .

Lau. Doue il ceruel ti sbalza ?

Vuoi col nome chiamar di Donna fida

Vn Mostro di slealtà ?

Doue il ceruel ti va ?

Lis. Hora tel mostro .

Chiamar lo dei Didone,

Perche è nome Affrican .

Lau. Non sei già tondo ?

Lis. Vuoi nome di Troia tu dare a vn Mostro ?

Sempre d'Affrica i Mostri escono al Mondo .

Lau. Stiracchiato concetto .

Vdiam quest'altro, s'è più naturale

Sou'ra d'Armida . Hai detto ,

Ch'Enea chiamar si deue, e non Didone .

Hor di, per qual ragione ?

Lis. Per qual ragion ? Per questa

E 5 La

La vuoi fare *Affricana*,
 Mentre resta *Troiana*?
 Lau. Mi fai venir la foia,
 E ci volea tal giro di parole
 Per chiamarla una *Troia*?
 Lis. Or via, lasciam le fole. Andiam in Stanza.
 Lau. T'intendo, andiamo pur, far la ritrosa
 Hora, che son tua Sposa,
 Saria mala creanza.

S C E N A S E S T A.

Che rappresenta la Stanza d'Armida.

Armida sola.

O Del sepolto mondo
 Giove caliginoso,
 O de l'Erebo immondo
 Gelida notte impura,
 Voi, voi de l'Orco ombroso
 Tisifone triforme, Ecate oscura,
 Voi Parche squallide,
 Voi Ombre pallide
 De l'empia Dite
 A mie voci tremende il Varco aprite.
 E dite ubbidienti
 Imagici miei carmi.
 Al suon de noti accenti
 Lasciate il reo Soggiorno.
 Vscite a vendicarmi,
 Date forza al mio sdegno, vscite al giorno.
 Con Angui horribili
 Voli terribili
 Ver me sciogliete.
 Tutto l'Inferno vostro in me chiudete.

Armida con
 la verga in
 mano scapi-
 glata forma
 circoli in
 terra.

Si scuotino le
 Scene a guisa
 di Terremoto

Cinta.

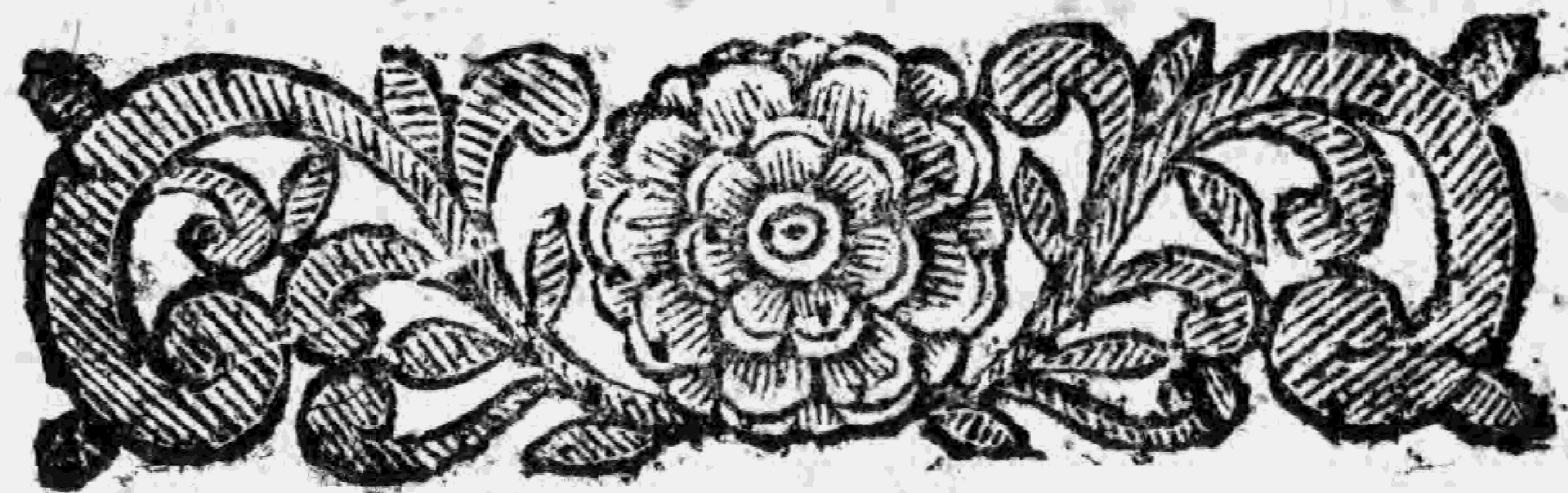
Cinta da Stuolo armato.
 Su Carro trionfale
 Contra il fellone ingrato
 Io stessa, io pagnar voglio.
 Vuò trargli'l cor sleale,
 E in Holocausto offerirlo al vostro orgoglio.
 Con fiel mortifero
 Strale pestifero
 Voi mi temprate.
 Per la vendetta mia l'armi incantate.
 Questa superba Mole,
 Ch'ergeste al tuono horrendo
 De l'alte mie parole,
 Struggasi in un momento,
 Et al cenno tremendo
 Di questa Verga mia sciogasi in Vento.
 Quindi a dissoluer
 Rinaldo in poluere
 Rapite Armida.
 Se amante nò mi vuol, m'habbia homicida.

Spariscono le Scene rappresentanti la stanza d'Armida, e si fa la scena tutta aria, mentre Armida è portata in aria via dalle Furie volando.

Fine dell'Atto Quarto.

E 6

ATTO



ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Che rappresenta vn Campo di Guerra
con Padiglioni, in vno de' quali si
vede Armida tutta mesta.

Armida. Asmonda.

Asm. **H**Or come, ò mia Reina, hoggi si mesta
Hoggi, ch' al fin vedrai
Sotto il valor de' tuoi Campioni alteri
Caderti appiedi il disleal nemico,
Qual di tristi pensieri
Può flaggellarti mai cura molesta?
Forse temi, che a l'empio il Cielo amico
Anche ne l'armi arrida?
Giran le Sfere, e sempre
Non è Fortuna ai traditor seconda.
Già cangiate di tempre
Le veggo in giro a vendicare Armida.

Arm. Ah mia fedele Asmonda,
Che il timor di vedermi appiè svenato,
Il mio nemico amato,
Che anche infedele adoro,
E tutto il dolor mio, tutto il martoro?

Asm.



NO A T T O

Arm. Che? non odij l'ingrato?
 Ancor l'ami tradita?
 A che dunque obligar fin con l'offerta
 Di te stessa in Conforte
 Tanti Guerrieri a cimentar la Vita,
 Sol per dargli la morte?
 Arm. Nol so: Ben sò, che il core
 Fatto è misero Agone
 Di due Numi spietati, Odio, & Amore.
 Odio il crudo Fellone:
 Ma quanto l'odio più, tanto più l'amo,
 Di vita il vorrei priuo,
 Morto però nol bramo.
 S'egli viue, io m'uccido,
 S'egli more, io non viuo.
 Bramo, e in bramar diffido,
 Voglio, e in voler pauento,
 M'abborisco negletta,
 Cerco la mia vendetta,
 Mi risoluo, mi pento,
 Spero ben, temo mal. Lassa, a vn istante
 Odio d'amare, e son ne l'Odio amante.
 Asm. Strana union d'affetti
 Trà se stessi nemici,
 Per te solo concordì in sen t'assale.
 Arm. Strana sì, che infelici
 Mi corron tutte l'hore, onde al mio male
 Non fia giamai, che vn refrigerio aspetti.
 Asm. Frena il pianto, o Reina,
 Che a Maestà reale
 Troppo disdice il lagrimar d'amore,
 Arm. Ah, che dentro d'un core
 Sempre ad Amor la Maestà s'inchina,
 Asm. Opra di regio petto
 E' nel duolo maggior frenare i sensi.

Arm.

Q V I N T O. III

Arm. Mal si preme vn affetto,
 Per cui nascono a l'alma affanni immensi.
 Asm. Pria di reggere altrui regger se stesso
 Dee chi nacque al Diadema.
 Arm. Obligo, che non tiene,
 Quando indomito amor vuol, che si gema.
 Asm. Non mai saggia Ragion fu perditrice.
 Arm. No, No, son le mie pene
 Priue d'ogni conforto.
 O sia viuo, o sia morto
 Il mentitore ingrato,
 A me sperar non lice,
 Che si cangi il mio Fato.
 Non si cangia Fortuna a vn'infelice.

SCENA SECONDA.

Laura. Armida. Asmonda.

Lau. **A** L trionfal tuo Carro
 Sono i Capioni tuoi tutti d'intorno,
 O che stuolo bizzarro,
 O che forti Guerrieri
 Ti pugneranno al fianco in questo giorno!
 Figlia pur hoggi al fine
 Vedrai la tua vendetta,
 Già vanno per staffetta
 I cancri, i malanni, e le ruine
 A visitar quel brauo Cavaliero,
 Che la parte d'Enea fece si bene,
 Che pareo, che fingesse, e fea da vero;
 Onde mutata Scena
 Si vide terminar l'Opera a vn tratto
 Con quel brutissimo Atto
 Di lasciarti suenuta in sù l'arena.

Arm.

Arm. Ricordanza importuna,
 Flagello sempiterno
 Del tormentoso Inferno,
 Che mi chiuse nel sen l'empia fortuna.

Lau. La tua presenza solo
 Manca, e non altro a cominciar la zuffa.
 Or non indugiar, vanne spedita.

Arm. Vado, per dar non sò, se altrui la morte,
 O per la morte altrui tormi la Vita. Parte.

Lau. Che terribil baruffa:
 Hoggi s'hà da vedere!
 Affe, che il buon Rinaldo Paladino Segue
 Se non è ben prouisto di Brocchiero Armida.
 Vuol fare un mal Latino.

Asm. Gran pietà nel mio core
 Chiudo per la Reina,
 E' hora vuole, hor non vuol Rinaldo estinto.
 Che stranio Laberinto
 Le fabricò ne l'Alma il crudo Amore.
 Segue Armida.

SCENA TERZA.

Che rappresenta vna Campagna rasa,
 doue in lontananza si vedono gli
 Efferciti affronte vno del-
 l'altro.

Lisardo Solo.

(ro.)
 Canta il proverbio. Ogni vn del suo mestie-
 ra me, che sempre hò fatto il Corteggiano
 Hoggi il far da Guerriero
 Riesce troppo strano,
 Quindi lontan da tanti Ammazatori
 Col parer di Caton, fuggo i rumori.

Non

Non sia però stupor, che l'uso eccedi,
 S'hor, che i Soldati menano le mani,
 Vn Corteggian meni sì bene i piedi;
 Dice il Testo de l'huom, che serue in Corte,
 Viuer poltron pria, che morir da Forte.

Il Soldato, e'l Corteggiano
 Son diuersi in ogni cosa.
 L'un di lingua valorosa,
 L'altro valido di mano,
 L'un fatica al monte, al piano,
 Et in publica battaglia
 Atterrar cerca i Nemici,
 L'altro in Camera tra uaglia,
 E per sua priuata picca
 Scaualcar tenta gli Amici.
 L'uno sempre si lambicca,
 Perche vn' Entrata al fin resti impedita,
 L'altro, perche riesca vna Partita.

Ne la Guerra l'armi buone
 Senza ardir fanno vergogna:
 Ne la Corte hauer bisogna
 Braua spada, e cor poltrone.
 Là per forza s'ha ragione,
 Che vn Effercito tiranno
 Ciò, che vuol fa, che sia giusto.
 Qui ragion s'ha per inganno,
 Che a mostrar bianco per nero,
 Han due faccie in vn sol busto,
 Alfin là stolto il Guerriero
 Per la semplice doppia il viuer sprezza,
 Qui vine il Corteggian sol per doppiezza.

SCE-

SCENA QUARTA.

Faloppo . Lisardo .

Fal. **D**i, di, di, di, discretione,
 O Fortuna, se ve n'è!
 Tù la vuoi sempre con mè,
 Quasi io fossi il tuo Buffone.
 Di, di, di, di, discretione.

Lis. Faloppo, che cosa hai con la Fortuna?

Fal. O Lisardo, son morto.

Lis. Sei tu forse ferito?

Fal. E mortalmente.

Sono affatto spedito,
 Và chiama il Beccamorto.

Lis. E chi t'hà dato?

Fal. Senti il Caso spietato veramente!

Io m'hauea preparata
 Vna esquisita Colation; quando ecco
 Vn Branco di nemici Alabardieri
 M'arrina sopra, e senza vna creanza
 Mi fa restare in secco,
 Asciugandomi tu, tutti i bicchieri,
 Mangiando a crepa panza:
 Ne mai lasciato hà di menar le mani
 In fin, che ogni Vno al Tondo
 Non hà veduto il fondo
 A danni miei, che a questi colpi strani:
 Sò, sò, sò, son restato
 Malamente impiagato.

Lis. Hor ti consola,
 Che non fanno morir colpi cotali.

Fal. Stoccate de la gola
 Ho sempre inteso dir, che son mortali.

Lis.

Lis. Sono botte di piatto,
 Che non fanno passata.
 Fal. Io sò, sò, sò, che affatto
 M'esce dal corpo l'anima affamata
 Se, senza remissione.
 Di, di, di, di, discretione,
 O Fortuna se ve n'è.
 Tù la vuoi sempre con mè.
 Quasi io fossi il tuo Buffone.
 Di, di, di, di, discretione.

SCENA QUINTA.

Lisardo . Laura .

Lis. **C**ostui, che se ne va, certo mi pare,
 Che assai meglio l'intenda
 Di quel, che l'intend'io, col qui tardare.
 Veggio vn grand' iscompiglio
 Nel campo . Voglia il Ciel, che non sia rotta
 La mia Padrona . Affè, che in gran periglio
 Sarebbe in questo caso anco mia Moglie.

Lau. Oue sono io ridotta?

Lis. Che voce ascolto?

Lau. Oue m'ascondo, o Dio?

Lis. Fermati Laura .

Lau. Ohimè Lisardo mio.

Lis. Che v'è di mal?

Lau. Siam ruinati tutti .

L'Essercito nemico
 Affatto ci hà distrutti,
 E la Reina nostra suenturata,
 Vistasi abbandonata
 Da tanti suoi Guerrieri,
 Quali uccisi, quai presi, e quai fuggiti

Prese.

Prese anch' Ella la fuga, e piaccia a i Numi,
 Che le sian riusciti i suoi pensieri.
 D'innolarsi a l'ingrato
 Rinaldo traditor, che la seguiva.
 Io più morta, che viua
 Senza te men fuggiva a la ventura.

Lis. Qui non ci van consulti:
 Hor, che ci stam trouati
 Fuggiamo per non esser sventurati.

Lau. Questa è la via sicura
 Da innolarsi ai tumulti.

Lis.) E per questa andiam noi) senza paura.
 Lau.) E per questa andiam noi) fuggono.

S C E N A S E S T A.

Che rappresenta vna Selua in Sito
 Alpestre.

Armida . Rinaldo .

Arm. **O**R sì miseri lumi, (to
 Cōcedutimi, oh Dio, sol per tormē-
 Tempo è di sciorsi amaramente in fiumi.
 Ma quale, hoime, de le miserie mie
 Voi piangeret e prima?
 L'altrui gran tradimento
 Sul mio schernito amore?
 L'alte speranze mie disperse al vento?
 Le mie pompe cadute?
 Le mie glorie abbattute?
 La mia fuga? Il mio Scorno? il perso honore?
 Piangete pur, piangete,

Occhi

Occhi miei sventurati. Io son sicura,
 Che quanto piangerete
 Del mio pouero Cor tutto è sciagura,
 Ah no. son due pupille
 Pochi fonti di pianti,
 A lagrimar bastanti
 Tante perdite mie nò, che nol sono.
 Occhi, se non piangete, io vel perdo.
 Di tropp' inutil vena
 Voi serbate i ristori a vn sen, che langue.
 Perdite sì funeste
 Pianger si denno a lagrime di sangue:
 Duol, che si scioglie in pianto, hà poca pena.
 Voi, che non mai sapeste
 Armi mie neghitose
 Nel cor de l'Empio insanguinarui punto.
 Rin. Opportuno son giunto. Giunge
 Arm. Ne le viscere mie siate animose. p an
 Sù questo sen m'aprite, piano
 E a la viltà passata homai supplite. Rinaldo.
 Rin. Ferma la mano ultrice. L'abbraccia.
 Arm. Ahi, Ahi misera Armida!
 Ahi barbaro Homicida! Tramortisce.
 Rin. O mio Fato infelice!
 Credo torla a la morte,
 E le inforso la vita,
 Lagrime che tardate? Vscite a' fiumi,
 E con vitale aita Piange.
 Date spirto a bei lumi
 Di tornar chiari à serenar mia Sorte.
 Arm. Lassa, e respiro ancora! Ritorna Arm.
 Lasciami traditor, lascia, ch'io mora.
 Rin. Deh frena il tuo dolore,
 Spegni lo sdegno tuo ne i piati miei. La lascia
 Arm. Ancor satio non sei sez'armi.
Di

Di tormentar questo infelice core?
 Mira, come si duol, mira il crudele
 Hippocrito d' Amor, come s'infinge?
 O nel riso, e nel pianto
 Egualmente infedele a che si finge?
 Perfido, e giunge a tanto
 La tua finta pietà, che in false guise
 Cospirà al viuer mio poi, che m'uccise?
 Tal de l' Angue d' Egitto e' l reo conforto. (to)
 Piàge sù l'huomo all'hor, che l'huomo ha mor.
 Rin. Armida il cor turbato homai tranquilla.
 Non traditor, non perfido son'io. Tasso.
 Specchiati in queste luci, e al pianto mio
 Vedrai, che del mio cor sei la pupilla.
 Arm. Ah menzognier sagace!
 Ancor con scàltri vezzi
 Tenti di nouo ordirmi infauisti inganni?
 Dimmi a quali dispregzi? a quali affanni
 La tua pietà mendace
 Cerca serbar la suenturata Armida?
 Conosco l'arte infida:
 Nulla temo però. Non sono ignoti
 Sicuri modi a me d'uscir di pene.
 Pria, che vili catene
 Mi suonino sul piè mi voglio estinta.
 Non fia mai, che si noti
 Auanti al tuo Trionfo Armida auainta.
 Rin. No, No, si van timore
 Langi dal tuo pensiero.
 Viui, e viui a l'Impero,
 Viui, e viui al mio core,
 No a gli scherni, al Regno io ti riseruo)
 Nemico no: ma tuo Capione, e Seruo.) Tasso
 Arm. O mio dolce tesoro.
 Rin. O mia speme gradita.

Arm.

Arm.) Io ritorno al tuo seno)
 Rin.) Io ritorno al tuo seno) io torno in Vita.
 Ar.) Sò qual fui mio bel Nume)
 Ri.) Sò qual fui mio bel Nume) ogni or t'adoro.
 Arm. O mio caro.
 Rin. O mia bella.
 Arm.) Eccomi a i cenni tuoi)
 Rin.) Eccomi a i cenni tuoi) sempre costante.
 Arm. Sarò, qual più vorrai Sposa, od Ancella.
 Rin. Sarò, qual più vorrai Sposo, od Amante.
 Arm. Tù vedrai tornare i Fiumi.
 A le origini lasciate,
 Ed il Sol priue di lumi
 Dispiegare le chiome aurate.
 Vedrai guizzare
 Dal Bosco in mare
 Gli Augelli tutti,
 E fuor de i flutti
 Volar tra Fiori
 Sù rami acuti
 I Pesci muti, e diuentar canori,
 Ma no, non vedrai mai, ch'io non t'adori.
 Rin. Tù vedrai l'Ermo, e l'Hidaspe
 Non più gir sù letto aurato,
 Et in Libia ogni Angue, ogni Aspe
 Di veleno ir disarmato.
 Vedrai le Belue
 Dentro le Selue
 Senza ferezza,
 E sù l'asprezza
 D'Alpini horrori
 Neosa falda
 Far l'aria calda, e alimentar gli ardori.
 Ma no, non vedrai mai, ch'io non t'adori.
 Arm. Rin. Tù vedrai fin questi Sassi

Hu-

*Humanarsi al nostro affetto,
Et in danza agili passi
Regular per tuo diletto.
Vedrai qui lieti
Da questi Abeti
Vscir Sileni,
E tutti pieni
D'ebri furori
Spiccar in alto
Da terra il salto, e festeggiar gli amori,
Ma no, non vedrai mai, ch'io non t'adori.*

Da molti Sassi escono Danzatori, e da molti Arbori Sileni Vbriachi, che terminano l'Opera con vn Balletto allegro.

Fine del Dramma.